

Il tesoro di Isola Rizza: alcuni aggiornamenti e nuovi dati da due manoscritti di Luigi Bennassuti

MARGHERITA BOLLA – ANDREA BRUGNOLI

Il cosiddetto tesoro di Isola Rizza, ora conservato al Museo di Castelvecchio, venne rinvenuto fortuitamente in questa località della pianura veronese nel 1872. Si propongono alcuni sintetici aggiornamenti su questo ritrovamento in base alle ricerche più recenti, con l'intento di mettere in luce alcuni temi che potranno suscitare in futuro ulteriori ricerche. Infine, attraverso l'analisi di due manoscritti di Luigi Bennassuti conservati in Biblioteca Civica di Verona e in Biblioteca Capitolare di Verona, compilati a breve distanza dal ritrovamento, i cui dati vengono messi in relazione con i dati catastali, viene proposta l'individuazione dell'area dell'occultamento e si precisano alcuni aspetti delle condizioni dei reperti al momento della scoperta e del contesto sociale del rinvenimento.

The Isola Rizza treasure: some updating and new data from two manuscripts by Luigi Bennassuti
The so-called Isola Rizza treasure, now conserved in the Museum of Castelvecchio, it was found by chance in this locality of the Veronese plain in 1872. Some brief updates on this treasure are proposed on the basis of the most recent research, with the intention of highlighting some themes that may arouse further research in the future. Finally, through the analysis of two manuscripts by Luigi Bennassuti conserved in Biblioteca Civica of Verona and in Biblioteca Capitolare of Verona, compiled a short distance after that discovery, the data of which are put in relation with the cadastral data, the identification of the area of concealment and some aspects of the conditions of the finds at the time of discovery and of the social context are specified.

Si propongono in questa sede alcuni sintetici aggiornamenti sul tesoro di Isola Rizza, qui rinvenuto nel febbraio del 1872, costituito da un grande piatto e sei cucchiari in argento, due fibule in oro e argento, una fibbia da cintura (perduta) e tre fibbiette in oro (di cui una distrutta nell'Ottocento)¹.

Sigle: ASVr = Archivio di Stato di Verona; BCapVr = Biblioteca Capitolare di Verona; BCVr = Biblioteca Civica di Verona.

¹ A Margherita Bolla si deve la prima parte (*Alcuni aggiornamenti*), ad Andrea Brugnoli la seconda (*Luigi Bennassuti e la nascita dell'archeologia medievale veronese*) e l'Appendice. Si

Le osservazioni della prima parte prendono in esame i contributi più recenti, nell'intento non di esaurire l'argomento ma di evidenziare alcuni temi passibili di ulteriori approfondimenti².

A queste considerazioni segue l'analisi di due manoscritti di Luigi Bennassuti conservati nella Biblioteca Capitolare e nella Biblioteca Civica di Verona e di un manipolo di lettere scambiate tra questi e il parroco di Isola Rizza, Antonio Galinetti, che riportano puntuali dati attorno alle modalità e al luogo di rinvenimento, raccolti a breve distanza dai fatti.

Alcuni aggiornamenti sul tesoro di Isola Rizza

Fra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo il tesoro, oltre alle menzioni in prestigiose enciclopedie italiane³, ha vissuto un'intensa stagione espositiva ed è stato oggetto di nuovi studi.

Le recenti esposizioni

Il piatto figurato (n. inv. 13871; figg. 1-2) è stato esposto alle mostre: *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a Brescia, Museo di Santa Giulia, nel 2000; *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'Alto Medioevo*, a Trento, Castello del Buonconsiglio, nel 2004, nella sezione «Nel segno delle invasioni»; *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, a Torino, Palazzo Bricherasio, nel 2007-2008⁴; *Otto der Große und das Römische Reich. Kaisertum von der Antike zum Mittelalter*, a Magdeburg, Kulturhistorisches Museum, nel 2012, nella sezione «Konstantin der Große und das christliche Kaisertum»⁵. Infine il piatto è stato esposto a Bonn, al LVR-Landesmuseum (23 marzo-15 ottobre 2023), nella mostra *Das Leben des Bodi. Eine Forschungsreise ins frühe Mittelalter*, relativa alle ricerche scaturite dalla scoperta di una ricca tomba di guerriero a Wesel-Bislich

ringrazia Andrea Ferrarese per aver segnalato il manoscritto in Biblioteca Civica e per le numerose informazioni fornite sui rapporti tra Luigi Bennassuti e la società locale.

² Gli aggiornamenti sono relativi principalmente al contributo edito nel 1999, BOLLA, *Il «tesoro» di Isola Rizza* e alle successive schede per esposizioni (v. oltre).

³ Vi sono citati i cucchiari, le fibule a disco, il piatto: si veda ARSLAN, *Longobardi*; DI BERARDO, *Utensili*; STASOLLA, *L'archeologia*; ROTILI, *I Longobardi*, p. 876.

⁴ LA ROCCA, *Piatto*; BOLLA, *Piatto con emblema*; BOLLA, *Piatto in argento*.

⁵ THEISEN, *Schale*.

nella Bassa Renania (tomba 39, della seconda metà del VI secolo), il cui corredo – disturbato per violazione – conteneva (oltre a un anello sigillare in oro con il nome *Bodi*) un’armatura a lamelle⁶, paragonabile a quella rappresentata sul piatto di Isola Rizza⁷.

Un cucchiaino iscritto e con testa di grifone (n. inv. 13872; fig. 5) è stato esposto nella mostra *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l’alto Adriatico fra V e VI secolo*, tenutasi nel complesso di San Nicolò a Ravenna nel 2007⁸, come confronto per uno dei cucchiaini del tesoretto di argenti rinvenuto poco tempo prima a Classe (nascosto nell’VIII-IX secolo, ma con oggetti risalenti ad epoca precedente)⁹. Le fibule a disco hanno presenziato alla mostra *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, a Venezia, Palazzo Grassi, nel 2008, nella sezione dedicata a «La formazione dei regni romano-barbarici (V-VIII secolo d.C.)», in rappresentanza dell’intero tesoro di Isola Rizza¹⁰.

Grazie alla notorietà acquisita, il piatto in particolare è diventato, anche all’estero, una sorta di icona del periodo di passaggio fra tardoantico e altomedioevo, per la potenza evocativa della scena raffigurata nel tondo centrale¹¹, e un documento fondamentale per la conoscenza delle armi da offesa e da difesa dell’epoca¹²; d’altra parte il deposito di Isola Rizza nel suo insieme sembra essere stato meno considerato di altri nelle pubblicazioni straniere dedicate ai tesori, forse proprio per il suo carattere transizionale oppure per la fama acquisita da complessi di argenterie più cospicui per numero di oggetti.

Riguardo all’esposizione permanente a Verona nel Museo di Castelvecchio, in numerosi testi dedicati all’allestimento di Carlo Scarpa è data attenzione al cosiddetto «sacello»¹³, progettato (1962-1964) dall’architetto proprio per valo-

6 NIEVELER, *Der Lamellenpanzer*.

7 POSSENTI, *Ein byzantinischer Panzerreiter*.

8 AUGENTI, *Ravenna*, p. 30; MAIOLI, *Classe*, pp. 41, 100 n. 1.7.

9 Sul tesoro di Classe si veda il recente BALDINI, *Il tempo a tavola*.

10 BOLLA, *Il tesoro*.

11 L’immagine è stata per esempio usata per la copertina di *Post-Roman Transitions*, e compare a fianco del frontespizio in *Das Leben des Bodi*; il piatto è perlomeno citato in molti testi che trattano di questo periodo; ha inoltre ricevuto, ad esempio, una voce a sé stante nella versione inglese di Wikipedia <https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Isola_Rizza_dish&oldid=1102143369>, in cui viene colto il tema delle contraddizioni cronologiche generate dalle diverse interpretazioni dell’immagine.

12 La fotografia del tondo è per esempio posta in apertura del primo capitolo di NEGIN-D’AMATO, *Roman Heavy Cavalry*: «Perhaps the most famous image of a Roman heavy cavalryman of the age of Justinian».

13 Orientativamente DI LIETO, *I disegni*, pp. 269-283; MURPHY, *Carlo Scarpa*, pp. 74-77; anche online possono essere reperite immagini dei disegni di progetto e foto storiche relative a questo

rizzare il tesoro di Isola Rizza, accanto a poche altre opere. La struttura, che si protende nel cortile del castello per catturare la luce naturale attraverso la copertura, è essa stessa un elemento di pregio, con il suo rivestimento esterno di piastrelle in calcare ammonitico locale, il cui studiatissimo *pattern* fu ispirato anche dalle ricerche pittoriche di Piet Mondrian.

Da segnalare infine la realizzazione nel 2023 di una ulteriore copia del piatto per l'esposizione nel Comune di ritrovamento, a Isola Rizza.

Nuove indicazioni sui reperti

Nonostante sia trascorso un secolo e mezzo dalla scoperta, sono emerse da studi recenti alcune informazioni sui reperti di Isola Rizza ignote in precedenza: oltre alle relazioni di Luigi Bennassuti, valorizzate da Andrea Brugnoli (si veda oltre), è importante una tesi di dottorato conclusa nel 2009, che in un'appendice dedicata al ritrovamento di Isola Rizza riporta documenti inviati al Ministero della Pubblica Istruzione nel gennaio del 1873, quindi a poco meno di un anno dalla scoperta¹⁴. Di rilievo in particolare una lettera e una relazione stese il 9 gennaio 1873 da Pietro Paolo Martinati e Antonio Bertoldi, membri della Commissione Conservatrice di Antichità e Belle Arti di Verona, che si recarono – su incarico del Regio Prefetto – dal parroco di Isola Rizza a vedere gli oggetti. Dai testi emergono alcune informazioni interessanti:

- viene più volte dichiarato che il campo in cui avvenne il ritrovamento era di proprietà della prebenda parrocchiale di Isola Rizza (si veda il contributo di Andrea Brugnoli in questa sede);

- riguardo al grande piatto d'argento si nota «Dietro il bacile nella parte superiore havvi un anello mobile per appenderlo»;

- a proposito delle «due fibule a borchia colla parte superiore di lamina d'oro e l'inferiore di lamina d'argento» si nota la frammentarietà della «lamina d'argento che serviva di fondo alla seconda di queste fibule»

- sono elencate «alcune pietruzze di color rosso tagliate a mandorla» e «una capocchietta d'argento».

elemento fondamentale dell'allestimento scarpiano (per esempio: <http://www.archiviocarloscarpa.it/web/foto_scheda.php?scheda=42>).

¹⁴ PAZIENZA, *Longobardi*, pp. 8-10, 73-76 (la trascrizione della relazione presenta alcune incertezze).

Le fibule a disco

La «capocchetta d'argento» sopra citata doveva essere pertinente al bordo della parte superiore della fibula n. inv. 4756 (fig. 3), attualmente del tutto priva dei perni di collegamento tra la piastra traforata in oro e il fondo in argento (a differenza dell'altra fibula, che li conserva tutti). Le «pietruzze di color rosso» potevano appartenere a entrambe le fibule (oggi quasi prive degli inserti negli alveoli), ma forse – per il colore – sono da riferire con maggior probabilità al n. inv. 4578 (fig. 4)¹⁵; da notare che anche la relazione di Bennassuti attesta la presenza degli inserti preziosi al momento della scoperta¹⁶.

La fibula n. inv. 4756 risulta dall'epoca della sua collocazione a Castelvechio priva della lamina di fondo in argento; la citata indicazione dell'esistenza di tale lamina per entrambe le fibule rende probabile la pertinenza ad essa di un frammento di placca in argento attualmente conservato al Museo Archeologico al Teatro romano¹⁷, congruente dal punto di vista dimensionale e tipologico, nonostante la lieve differenza nel sistema di attacco della molla. Non si può dirimere la questione in modo definitivo, poiché le parti in oro e argento della fibula erano dall'origine lavorate separatamente e sono quindi prive di una vera e propria linea di congiunzione.

Nella recente e ampia ricerca di Martina Dalceggio sulle fibule a disco rinvenute in Italia, gli esemplari di Isola Rizza, riferiti per la struttura alla serie B di Granaert, rientrano nel gruppo «a filigrana e godronatura», e presentano come ornamentazione i motivi definiti come fitomorfo («di chiara provenienza mediterranea»), a lira e a cerchielli (sottogruppi 1, 2, 6). Essi vengono collocati dalla studiosa al tardo VI-inizi VII secolo¹⁸ considerando per ora priva di adeguati riscontri l'anticipazione proposta da Martin per alcuni esemplari di

¹⁵ Per la descrizione delle *Scheibenfibeln*, si veda ora DALCEGGIO, *Fibule*, pp. 139-140 nn. 21-22 (questa con errato n. inv.). Nella fibula n. inv. 4578 è rimasto un solo inserto rosso a forma di goccia, mentre nel n. inv. 4756 è conservato un elemento a goccia verde chiaro, levigato e lucente. Essi non sono stati sottoposti ad analisi gemmologiche, pertanto la loro identificazione come almandino/granato e come vetro è ipotetica (si vedano al proposito anche le considerazioni nella relazione di Luigi Bennassuti).

¹⁶ L'idea dell'assenza degli inserti preziosi delle fibule già al momento della deposizione del tesoro era stata considerata in passato un supporto per l'ipotesi che il seppellimento fosse successivo al saccheggio degli oggetti da una ricca proprietà (si veda BOLLA, *Piatto in argento*, p. 188).

¹⁷ BOLLA-MARTINELLI, *Fibule*, pp. 256-257 n. 246. Anche nella relazione qui presentata da Andrea Brugnoli, riguardo alle *Scheibenfibeln*, si dice per entrambe che avevano una «fodera» di argento e un «ago da puntarle» nello stesso metallo.

¹⁸ DALCEGGIO, *Fibule*, pp. 24, 26-27, 39-40, 43, 46, 50-51, 53, 139-140 nn. 21-22; per i problemi cronologici connessi a questi materiali, pp. 95-122.

*Scheibefibeln*¹⁹. La cronologia al tardo VI-inizi VII secolo per le due fibule comporterebbe un occultamento orientativo del tesoro di Isola Rizza dal periodo longobardo in poi.

In realtà, al confronto con gli altri esemplari italici, le due fibule a disco di Isola Rizza mostrano alcune peculiarità, in un ambito però variegato quanto a scelta e disposizione dei motivi decorativi; sembra inoltre significativo che siano in coppia, un fenomeno rarissimo in Italia in epoca longobarda²⁰, e apparentemente inquadrabile in un *Fibeltracht* diffuso in ambito barbarico fra V e prima metà del VI secolo²¹.

Un altro argomento in discussione è quello delle officine di fabbricazione di questi raffinati e preziosi prodotti, con la proposta di diverse localizzazioni nella penisola italiana²².

Il piatto e la sua decorazione

Nella relazione di Martinati e Bertoldi sopra citata, è interessante la frase che attesta la presenza nel gennaio 1873 dell'anello d'argento sul retro del grande piatto. L'anello venne staccato (dopo un rilievo grafico) nel corso del restauro degli anni Novanta del secolo scorso, per ragioni conservative²³. Elemento dirimente fu la saldatura che univa l'appiccagnolo dell'anello al piatto, identica nella composizione e nelle caratteristiche esteriori alle integrazioni moderne delle fratture nelle pareti, e l'analisi metallografica dell'anello, risultato di argento di purezza inferiore a quella del piatto e di tecnica diversa rispetto ad esso²⁴; inoltre nella relazione edita da Bernardino Biondelli (letta nell'adunanza del 6 febbraio 1873 presso il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere) non si faceva cenno a questo elemento²⁵.

¹⁹ DALCEGGIO, *Fibule*, pp. 41-42; BOLLA, *Il «tesoro» di Isola Rizza*, pp. 283-284.

²⁰ Un caso di raddoppiamento di fibule a disco in oro si verifica nella tomba I di Castel Trosino, mentre la tomba 2 di Roccastrada (GR) e la tomba 168 di Leno ospitano coppie di fibule circolari non in oro e di aspetto differente, DALCEGGIO, *Fibule*, pp. 120, 122.

²¹ QUAST, *Völkerwanderungszeitliche Frauengräber*, pp. 253-257.

²² DALCEGGIO, *Le fibule a disco*.

²³ Il movimento dell'anello aveva provocato una frattura sulla parete del piatto; BOLLA, *Il «tesoro» di Isola Rizza*, pp. 279-281.

²⁴ BOLLA, *Il «tesoro» di Isola Rizza*, p. 280 nota 23, analisi condotte a cura del Politecnico di Milano.

²⁵ De Rossi, nei suoi contributi del 1873, in cui ugualmente non menziona l'anello, si basava su quanto divulgato da Biondelli e sulle considerazioni comunicategli da Alessandro Castellani (che

In assenza di una descrizione puntuale del piatto realmente contemporanea alla scoperta, va considerata, oltre alla possibilità che l'anello fosse un'aggiunta realizzata nei mesi successivi al ritrovamento, l'ipotesi di un intervento eseguito in antico, dopo la fabbricazione del piatto²⁶ e certamente in via secondaria²⁷, come dimostra la consunzione riscontrata sul fondo interno, che attesta un lungo uso del recipiente in posizione orizzontale, forse nell'ambito dello *shared service*, con un uso sulla mensa da parte di più persone²⁸, piuttosto che come piatto da portata²⁹.

Un elemento finora non considerato per la valutazione cronologica del grande piatto potrebbe consistere nella corrispondenza esatta del diametro del sostegno anulare (cm 14,8) con la metà di un piede romano "canonico" (cm 29,6), non rispecchiante né la riduzione della misura del piede riscontrata in Occidente nel periodo tardoantico né l'"allungamento" introdotto in ambito bizantino (attestato nella chiesa giustiniana di Santa Sofia e in altri edifici religiosi coevi)³⁰. La fabbricazione del piatto, se effettuata in Oriente come alcuni studiosi ritengono³¹, potrebbe quindi precedere gli anni trenta del VI secolo.

Come già accennato, la scena figurata nel disco centrale (fig. 2) ha ricevuto numerose citazioni, nella sua totalità³² o per specifici particolari; si tratta fra

aveva compiuto un esame autoptico del piatto): DE ROSSI, *Isola Rizza*; DE ROSSI, *Il disco d'argento*.

²⁶ In tal caso, la presenza di materiale di saldatura moderno attorno all'appiccagnolo sarebbe derivata da un intervento moderno di fissaggio dell'anello e non di inserimento.

²⁷ GUGGISBERG, *Kaiseraugst und die Silberschätze*, p. 253 e nota 1012, elenca alcune coppe tardoantiche (prive di piede) fornite di un anello (in genere unito alla parete esterna tramite un'*applique*), per le quali ritiene possibile un utilizzo in sospensione su parete o su un arredo, come oggetto di rappresentanza in un contesto aristocratico, mentre rifiuta l'ipotesi della sospensione alla cintura, ipotizzata come intervento secondario da ZASECKAJA, *À propos du lieu*, p. 92, per gli anelli aggiunti sul retro delle coppe rinvenute a Kerč agli inizi del Novecento (non tutti con *applique*); l'autrice nota la grossolanità degli interventi, ma non considera l'ipotesi di un'aggiunta moderna, successiva alla scoperta.

²⁸ HUDSON, *Changing places*, pp. 669-670; si veda anche AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, pp. 162-163.

²⁹ La distinzione tra gli *shared* e i *service vessels* non è agevole, si veda la discussione in HOBBS, *The Mildenhall treasure*, pp. 273-279; nel caso del piatto di Isola Rizza, il diametro (cm 40,5 circa) e la forma sembrano meglio compatibili con i recipienti usati in comune sulla tavola.

³⁰ REGUIN, *Anciennes mesures*, pp. 17, 20, 22-23, 42; GAUTIER, Recensione a Schilbach, p. 334.

³¹ BOLLA, *Il «tesoro» di Isola Rizza*, p. 289; CHRISTIE, *From Constantine*, p. 353 (con bibliografia ulteriore; cavaliere bizantino contro Ostrogoti); POSSENTI, *Ein byzantinischer Panzerreiter*.

³² Si veda *supra* e inoltre, per esempio, LEBEDYNSKY, *Armes et guerriers barbares*, p. 106. Da notare le novità apportate da LEGA, *Il cd. tesoro di argenterie*, pp. 85-88, 91, 94-96, allo studio del piatto con scena di caccia al cinghiale dei Musei Vaticani, con schema iconografico simile a quello del tondo di Isola Rizza benché di manifattura presumibilmente occidentale, datato al «V

l'altro dell'unica scena di guerra finora presente sulle argenterie tardoantiche rinvenute in Italia³³.

L'identificazione della lancia come *contus* risulta confermata da studi sull'armamento orientale³⁴; in particolare, secondo Alexander Nefedkin, la lancia raffigurata sul piatto di Isola Rizza doveva essere lunga più di due metri e mezzo, in base a un calcolo proporzionale³⁵. Riguardo all'elmo, la conoscenza degli *Spangenhelme* (per i quali si ipotizza una produzione in fabbriche sia orientali sia italiche) si è approfondita³⁶, così come quella della valenza degli elmi come "simboli del potere"³⁷, messa in luce ad esempio per lo *Spangenhelm* rinvenuto a Torricella Peligna, ritenuto anteriore al conflitto goto-bizantino del 537-538 d.C.³⁸.

Sulle corazze lamellari, un notevole avanzamento degli studi è derivato dal ritrovamento, definito «Europe-wide unique find», a Kranj in Slovenia dei resti di due esemplari, sul pavimento di un edificio a destinazione militare abbandonato, secondo le ultime ipotesi, nel periodo fra VI e VII secolo³⁹. A seguito della scoperta, per le corazze di questo tipo – di origine orientale e di maggior diffusione dal IV secolo in poi – sono state raccolte ed esaminate le fonti scritte e iconografiche, tra le quali il piatto di Isola Rizza ha un posto di rilievo: secondo Raffaele D'Amato e Veronica Pflaum vi sarebbe rappresentato un «imperial cavalryman» mentre sconfigge combattenti barbari (per il piatto è ritenuta plausibile un'origine costantinopolitana)⁴⁰.

(se non addirittura al VI sec.)». Per il rapporto con l'iconografia della caccia reale nel mondo sassanide, SKUPNIEWICZ, *Shafted Weapons*, p. 61; SKUPNIEWICZ, *Scene of fighting Tigers*, p. 71.

33 AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, p. 165.

34 PEREVALOV, *Le kontos*, p. 21.

35 NEFEDKIN, *Weaponry*, pp. 147-148, fig. 1.

36 Orientativamente HIDALGO PRIETO, *Casting mould*, pp. 79-81 (il piatto di Isola Rizza alla fig. 10); GLAD, *The Empire's influence*, pp. 349-353, 355-358. Per una visione generale, LUSUARDI SIENA-PERASSI-FACCHINETTI-BIANCHI, *Gli elmi tardoantichi*.

37 FACCHINETTI, *Monete e insegne* (p. 754 per gli *Spangenhelme*); BIANCHI-MUNZI, *L'elmo-diadema*, in particolare p. 303.

38 STAFFA, *L'elmo di Torricella Peligna*; STAFFA, *Un elmo da Torricella Peligna*.

39 PFLAUM, *Erhalten unter Trümmern*, p. 201.

40 D'AMATO-PFLAUM, *Two suites of lamellar armour*, pp. 11, 21, fig. 13,2; non sembra condivisibile l'identificazione di un'armilla sul polso sinistro del cavaliere del piatto di Isola Rizza (p. 21), poiché entrambi i polsi presentano fasce con puntini, che paiono piuttosto le terminazioni ricamate delle maniche della tunica vestita sotto la corazza. Sulle corazze lamellari, si veda anche VIZCAÍNO SANCHEZ, *Early Byzantine lamellar armour*; GLAD, *The Empire's influence*, pp. 353-356; ADE, *Herren unter sich*; PFLAUM, *Erhalten unter Trümmern*.

I cucchiari

Il gruppo dei cucchiari di Isola Rizza è stato riferito a due diversi tipi da Stefan Hauser: quelli con testa di grifone (fig. 5) al sottogruppo 2 del gruppo “Isola Rizza” e quelli con disco liscio di attacco al manico (fig. 6) al sottogruppo 2 del gruppo “Lampsakos C”. Per il gruppo “Isola Rizza” un approfondimento delle ricerche è stato effettuato da Marco Aimone⁴¹, che ha rilevato l’alta probabilità di una sua produzione in Italia⁴²; lo stesso studioso ha proposto alcune osservazioni anche per il sottogruppo 2 “Lampsakos C”, con riferimento di una parte degli esemplari a probabile produzione italiana⁴³.

Ne deriverebbe la possibilità di una composizione mista del tesoro di Isola Rizza, con il piatto proveniente forse dall’Oriente e le *Scheibenfibeln* e almeno parte dei cucchiari prodotti in Italia. Peraltro, l’assemblaggio di elementi provenienti da contesti e/o da servizi diversi in uno stesso tesoro è attestato altrove in quest’epoca nella penisola italiana, e secondo Isabella Baldini rivelerebbe una sorta di disinteresse in merito da parte delle aristocrazie occidentali, a differenza di quanto emerge dalla documentazione del Mediterraneo orientale, in cui prevalgono servizi di argenteria omogenei⁴⁴.

Le iscrizioni presenti su tre dei cucchiari sono in corso di studio da parte di Silvia Musetti, nell’ambito della compilazione del *corpus* delle iscrizioni attestate nel Veronese dal tardoantico in poi; un accurato esame paleografico potrebbe fornire qualche ulteriore spunto. Riguardo alla formula *utere felix* inframmezzata dalla croce, si ritiene non costituisca necessariamente prova di un uso liturgico di questi utensili⁴⁵.

Il tesoro

Gli studi sull’altomedioevo e sulla transizione dal periodo tardoantico hanno conosciuto negli ultimi decenni un’enorme accelerazione e un forte interesse ha

⁴¹ AIMONE, *Il tesoro di Desana*, pp. 195-199, n. 44, per i manici a testa di grifone propone di circoscrivere la produzione fra 520 e 540; AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, pp. 136 nota 524, 169.

⁴² AIMONE, *Il tesoro di Canoscio e le argenterie*, pp. 203-204.

⁴³ AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, pp. 145-146.

⁴⁴ BALDINI, *Il tempo a tavola*, p. 182.

⁴⁵ COLUSSA, *L’iscrizione*, pp. 132, 137 nota 55.

suscitato anche il fenomeno della tesaurizzazione, dall'epoca romana imperiale in poi⁴⁶.

Marco Aimone ha recentemente offerto un panorama dei tesori del periodo VI-VII secolo in Italia, cartografandoli e precisandone composizione e ambiente di ritrovamento (se chiesa, castello, necropoli, campagna, mare...)⁴⁷. Il complesso di Isola Rizza ha aspetti peculiari: utensili da tavola sono accostati a complementi di abbigliamento e la figura del proprietario (o dei proprietari) resta sfuggente, forse più che in altri casi⁴⁸.

Come accennato a proposito del piatto, è possibile che analisi metrologiche specialistiche possano apportare ulteriori indicazioni sui singoli componenti e sul tesoro nel suo complesso⁴⁹. Come pesi totali, in via del tutto approssimativa (per le sparizioni, l'accostamento tra metalli diversi, le perdite), si possono considerare 297 g di oro e 2.150 g di argento⁵⁰.

Seguendo la metodologia proposta da Richard Hobbs per individuare, per l'argento antico, il peso equivalente in oro (EGW = *equivalent gold weight*), quindi applicando al peso dell'argento di Isola Rizza un moltiplicatore di 0,0666 e sommando il risultato al peso dell'oro⁵¹, si ottiene per il tesoro un EGW complessivo (ovviamente approssimativo) di 440 g.

Ponendo a confronto tale cifra con l'EGW degli altri tesori del VI secolo⁵², si nota che Isola Rizza si colloca nella fascia dei complessi di peso medio-alto. Se

⁴⁶ Si vedano le considerazioni e la bibliografia citata da AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, pp. 47-48, in particolare nota 36.

⁴⁷ AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, pp. 43-45, carta 3; il tesoro di Isola Rizza è posto fra i ritrovamenti avvenuti in campagna, ma, a causa della vicinanza con una sepoltura (si veda anche oltre, la relazione di Bennassuti), non si può escludere l'occultamento in una necropoli, benché sia certo che il contesto del tesoro non fosse una tomba.

⁴⁸ BARATTE, *Observations*, ha ben mostrato la complessità del tema dell'identificazione dei proprietari, al di là del luogo comune dell'appartenenza ad un'*élite*; si vedano inoltre le considerazioni di AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, pp. 164-167. Per Isola Rizza non va dimenticata l'ipotesi del risultato di un saccheggio, che avrebbe potuto riguardare proprietà di diversi individui/famiglie, benché tale teoria abbia ora meno supporto che in passato (si veda *supra*, nota 15).

⁴⁹ Si ricordano qui brevemente i pesi degli oggetti: piatto n. inv. 13871 Ag g 1.920; anello e appiccagnolo Ag g 47,6; fibula n. inv. 4756 Au g 28; fibula n. inv. 4578 Au e Ag g 54 (Au circa g 28; Ag circa g 26); due fibiette Au g 21 e 18,5 (tre in origine); fibbia da cintura (scomparsa) Au g 182; cucchiai Ag (pesi leggermente diversi da quelli forniti a suo tempo da von Hessen): n. inv. 13872 g 57, 13873 g 51, 13874 g 53, 13875 g 54, 13876 g 56, 13877 g 54.

⁵⁰ Considerando come antico anche l'anello di sospensione del piatto.

⁵¹ HOBBS, *Late Roman*, in particolare pp. 38-39; HOBBS, *Mine's Bigger*.

⁵² HOBBS, *Late Roman*, pp. 311-316 (periodi 16 e 17), 346-347. Da notare che in passato il raffronto era stato fatto con tesori scaglionati su un arco di tempo più vasto, rispetto ai quali Isola Rizza risultava di peso molto basso (BOLLA, *Il tesoro*, pp. 293-294, in cui è considerato il periodo

poi si considera la possibilità che il gruppo di oggetti fosse solo una parte o la metà di un tesoro – come potrebbero indicare i sei cucchiari (invece che dodici⁵³) e il numero ridotto di fibbiette in oro – si potrebbe pensare a un deposito fra i maggiori di questo periodo dal punto di vista del valore intrinseco, pur restando lontano dai patrimoni in metallo prezioso che le fonti attribuiscono per esempio alle chiese importanti⁵⁴.

Varie sono le tematiche che possono suscitare nuove ricerche sul tesoro di Isola Rizza da parte di specialisti dell'argenteria e del tardoantico. Una datazione anteriore all'invasione longobarda per il suo seppellimento è ancora possibile ma soggetta a ulteriori indagini sull'inizio della produzione delle *Scheibenfibeln*, mentre resta valida la tesi che il periodo di fabbricazione dei componenti di un tesoro non debba necessariamente coincidere con quello in cui avvenne il suo seppellimento (nel caso specifico, il piatto rimase in uso a lungo prima della deposizione nel terreno).

Alle origini dell'archeologia medievale veronese: Luigi Bennassuti e il tesoro di Isola Rizza

I tempi e le modalità del ritrovamento del tesoro di Isola Rizza sono noti nei termini generali, in base a quanto riportato nel contributo pubblicato da Bernardino Biondelli nel 1873, dove sono riportate alcune informazioni sintetiche, ricevute dal parroco di Isola Rizza, Antonio Gallinetti.

Dai dati editi agli inediti

Attraverso l'analisi di alcune lettere di Gallinetti a Bennassuti e di alcuni scritti inediti di quest'ultimo, che per primo si occupò di un tentativo di studio di questi materiali e che saranno oggetto di puntuale analisi nei paragrafi seguenti, è possibile ricostruire più puntualmente sia il luogo sia le modalità di ritrovamento. In sintesi, il tesoro venne rinvenuto il 28 febbraio del 1872 in un terreno di proprietà della parrocchia di Isola Rizza; a seguito di denuncia da parte del

I-VII secolo; cfr. AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, p. 170, nota 734, dove il peso dei reperti di Canoscio viene paragonato a quelli dei tesori dal IV al VII secolo).

⁵³ AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, nota 691; BALDINI, *Il tempo a tavola*, p. 182. Considerando che i cucchiari di Isola Rizza sono di due tipi diversi non si può escludere la derivazione da due servizi composti in origine di dodici pezzi ciascuno.

⁵⁴ AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, p. 170.

parroco alla Prefettura il 7 agosto⁵⁵, fu portato dapprima all'attenzione del pubblico da parte della stampa locale (17 agosto) attraverso una sommaria segnalazione da parte de «L'Arena»⁵⁶ e un più puntuale intervento su «L'Adige»⁵⁷:

Cose provinciali.

Riceviamo la seguente da Isola Rizza in data di ieri:

Mazzoni carissimo,

Nel mese scorso un povero campagnuolo lavorando un campo di ragione del beneficio parrocchiale di Isola Rizza spinse il vomere ad una profondità maggiore del consueto e lasciò scoperta una pietra che non dava però alcun indizio di tesoro od altro.

Levata la pietra ed un quadrello di terra cotta, alla profondità di 25 centimetri dalla superficie rinvenne li oggetti che qui ti espongo alla buona lasciandone la descrizione tecnica agli intelligenti...

1. Un piatto di forma rotonda d'argento massiccio del peso di 2 chilogrammi, il quale porta nel mezzo rilevate 3 figure eseguite a colpi di martello. Le figure rappresentano un guerriero a cavallo che passa la sua lancia attraverso il corpo di d'un nemico il quale s'atteggia alla fuga. La corazza del cavaliere e l'elmo sormontato da una fiamma, sono d'una finitezza di lavoro così sorprendente da far gridare al miracolo pensando che l'opera è eseguita a colpi di martello. Questo oggetto si attribuisce all'epoca Etrusca.

2. Due rosettoni d'oro lavorati maestrevolmente a filigrana che dalla forma e da un fermaglio che portano sono indotto a credere servissero per ornamento ad una briglia di cavallo.

3. Un anello con fermaglio d'oro massiccio del peso corrispondente a quello di sei doppie di Genova.

4. Sei cucchiari d'argento di forma elegantissima col manico a scanellature a guisa di spira e colla testa d'un serpente.

Questi oggetti sono indubbiamente dei tempi romani perché portano incise in caratteri latini le parole: *Utere felix*.

Questo tesoretto venne però denunciato da quel rev. Parroco alla Prefettura ed anzi mi consta positivamente che quell'arciprete ebbe la felice idea di pregare il sig. Biondelli, prof. di archeologia e rettore del Gabinetto numismatico in Milano, a recarsi ad Isola Rizza per esaminare gli oggetti ed esternare il suo reputato giudizio sopra li stessi, e so altresì che il prof. Biondelli per quell'amore alle arti che tanto lo onora accettò gentilmente l'invito.

Ecco quanto posso dirti riguardo al tesoro artistico scoperto ad Isola Rizza.

⁵⁵ BCVR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio*, lettera a Luigi Bennassuti (Isola Rizza, 8 settembre 1872).

⁵⁶ «Scoperte archeologiche. Anche a noi da qualche tempo venne assicurato che nel paese di Isola Porcarizza venne scoperto un antico deposito di oggetti d'oro e d'argento dei tempi etruschi. Speriamo che il nostro civico Museo s'adornerà tra non molto tempo di questo prezioso deposito»: «L'Arena», 17 agosto 1872.

⁵⁷ «L'Adige», 17 agosto 1782.

Tuo affez.
A.P.

Solo l'anno seguente il ritrovamento venne segnalato alla comunità scientifica da Bernardino Biondelli⁵⁸ e i suoi oggetti esaminati da Giovanni Battista De Rossi⁵⁹. Per la rilevanza immediatamente riconosciuta, il tesoro venne acquistato dal Comune di Verona nel 1875 per i Civici Musei e trasferito da questa sede al Museo di Castelvecchio nel 1928, dov'è tuttora esposto⁶⁰.

Ignoto è rimasto finora il preciso contesto del rinvenimento, indicato solamente dalle scarse indicazioni fornite da Biondelli, a cui tutti i successivi studiosi hanno dovuto rifarsi. Queste ne riportavano la localizzazione, resa sulla base della testimonianza del parroco Antonio Gallinetti, in «un campo nel predio parrocchiale d'Isola Rizza, villaggio situato circa venti chilometri a sud di Verona, a lieve distanza dall'Adige che ne lambe il confine»; qui i materiali «giacevano alla rinfusa, a poca profondità dal livello del suolo, in una fossa conterminata da quattro embrici mal cotti, e ricoperti da una rozza lastra di pietra»⁶¹.

Forse allo stesso sito è poi da assegnare un ulteriore ritrovamento occorso nel 1902 di una tomba a tegoloni con due vasi monoansati in cui si trovarono alcuni «avanzi di armi in ferro», così come indicato da una relazione di Pietro

⁵⁸ BIONDELLI, *Di una scoperta archeologica*.

⁵⁹ DE ROSSI, *Isola Rizza presso Verona*. Si veda anche PAZIENZA, *Longobardi di Tuscia*, in particolare *Appendice I*, pp. 73-76, con la trascrizione della documentazione prodotta tra la locale Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e Antichità e il Ministero, conservata all'Archivio Centrale di Stato. Oltre a questo, si può vedere il pur scarso fascicolo della Commissione in ASVr, b. 3, fasc. 2 (invio di una foto, 1872 settembre 14-1872 settembre 29; ritrovamento di oggetti di antichità, 1873 gennaio 30; sottoscrizione per l'acquisto, 1874 aprile 9-1874 maggio 5); si noti che l'attuale fascicolo che accorpa questi documenti è frutto di recenti riordini: nella collocazione originaria erano in b. 2, fasc. [11], [95], [108] e [111] (la numerazione dei fascicoli non era presente, ma indicata da chi scrive in ordine progressivo). La fotografia qui citata non è conservata nel fondo; si tratta verosimilmente di quella fatta realizzare dal parroco Antonio Gallinetti nel settembre del 1872 e di cui parla in alcune missive a Luigi Bennassuti (BCVr, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio*).

⁶⁰ BOLLA, *Il "tesoro" di Isola Rizza*.

⁶¹ BIONDELLI, *Di una scoperta archeologica*, pp. 79 e 85. Non aggiungono niente a questo proposito le relazioni inviate al Ministero: «Nel febbraio dello scorso anno un villico dipendente dalla prebenda parrocchiale d'Isola Rizza avendo arato un campo di proprietà della prebenda stessa smosse colla punta dell'aratro una piccola lastra di pietra sotto la quale frugando colle mani trovò un antico bacile d'argento ed altri oggetti pure d'argento e d'oro»; «in Isola Rizza nel fondo di spettanza di quella prebenda» «rinvenuti in un fondo spettante a quella prebenda parrocchiale»; «Nei dintorni di Isola Rizza» (trascritti in PAZIENZA, *Longobardi di Tuscia, Appendice I*, docc. a1, a2 e a3, pp. 73-75).

Sgulmero, allora ispettore ai Monumenti e Scavi di Antichità⁶². A queste occorrenze si deve verosimilmente l'indicazione dell'inventario generale del Museo di Castelvecchio (1933) per il tesoro: «Dal sepolcreto di Isola Rizza»⁶³.

Due manoscritti in Biblioteca Civica e in Biblioteca Capitolare di Verona

Se dunque la relazione di Biondelli è stata l'unica fonte disponibile per definire il contesto del ritrovamento, due manoscritti di don Luigi Bennassuti conservati rispettivamente alla Biblioteca Civica di Verona (ms 3297) e alla Biblioteca Capitolare di Verona (ms MCCXLVI) – finora non presi in considerazione se non a livello locale e senza che si sia colto il potenziale valore delle testimonianze riportate⁶⁴ – e un piccolo dossier di lettere scambiate tra Bennassuti e Gallinetti permettono di fornire alcune nuove informazioni.

Tra i due manoscritti, quello della Civica, ricco di cancellature e correzioni, risulta essere verosimilmente la prima versione del testo, mentre quello della Capitolare, pur contenendo anch'esso interventi di correzione e integrazioni, risulta essere una copia seriore e perfezionata, di mano dallo stesso sacerdote. Nel corso di questo intervento si farà dunque solitamente riferimento a quest'ultimo, segnalando eventuali differenze significative che possano essere rilevabili tra le due versioni, prendendo peraltro in considerazione una breve relazione sul ritrovamento, firmata e datata da Bennassuti al 16 settembre 1872, presente solo nel manoscritto della Biblioteca Civica.

Dalle lettere di Gallinetti a Bennassuti si può dedurre che il testo nella sua forma pressoché definitiva fosse già stato composto ai primi di settembre del 1872⁶⁵. Una prima lettera dell'8 settembre di quell'anno fa riferimento infatti a

⁶² BOLLA, *Il "tesoro" di Isola Rizza*, pp. 276-277; non molto chiara nel riportare questa notizia la scheda in *Carta archeologica del Veneto*, II, 63.57, p. 196, che assegna alla stessa località non determinata, definita «predio parrocchiale», il ritrovamento del bacile d'argento del tesoretto mentre ad altra, sempre non precisabile, «tra varia suppellettile d'oro e d'argento», il cucchiaio con l'iscrizione UTERE FELIX.

⁶³ BOLLA, *Il "tesoro" di Isola Rizza*, pp. 276-277.

⁶⁴ Solo il primo manoscritto è stato segnalato da Bruno Bresciani negli anni Trenta del secolo scorso (BRESCIANI, *Di un illustre Sacerdote*; BRESCIANI, *Terre e castella*, pp. 18-26); un minimo accenno, peraltro centrato sui rapporti tra Bennassuti e il parroco di Isola Rizza e gli interessi economici che il tesoro aveva suscitato e ridotto nei termini di «vicenda [...] spassosa» in BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, pp. 215-216, note 5-6.

⁶⁵ BCVR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio*. Si tratta di 10 lettere (Isola Rizza, 8 settembre 1872-6 luglio 1873) di Gallinetti a Bennassuti e una (Cerea, 17 novembre 1872) di Bennassuti a Gallinetti. Tutta la corrispondenza è inerente il ritrovamento del tesoro e la richiesta di Bennassuti di procedere alla pubblicazione del suo studio. Secondo Bennassuti lo studio avrebbe

una «descrizione storica e scientifica» del ritrovamento, di cui in missive successive si fa menzione della richiesta – respinta da Gallinetti – di sostenerne le spese di pubblicazione. La conferma che si tratti di questo testo – e non della più sintetica relazione contenuta come carta sciolta nel manoscritto della Civica – si trova in un’annotazione contenuta in una lettera di Gallinetti a Bennassuti del 16 novembre, in cui fa riferimento a un’iscrizione del campanile del paese che si dice «descritta alla parte prima pagina n. 44»: l’indicazione corrisponde puntualmente a quanto contenuto nel manoscritto della Biblioteca Capitolare. Una lettera di Raffale Garucci, contenuta nel manoscritto della Civica e indirizzata a Bennassuti dal Collegio romano il 19 maggio 1873, testimonia dell’invio del manoscritto (ma più probabilmente di una sua copia) per ricevere suggerimenti dall’archeologo gesuita. Il testo deve però essere stato oggetto di revisioni nel corso del tempo: l’ultima accertabile ha come termine post quem una lettera di Gallinetti del 28 giugno 1873, in cui si relaziona di un’ispezione ai terreni del ritrovamento, con il rinvenimento di un inumato, che viene riportata nel manoscritto quasi per esteso⁶⁶.

Il manoscritto della Biblioteca Civica è giunto in questa sede come donazione di Bruno Bresciani, come indica una nota a matita sulla coperta, proveniente probabilmente da quello che doveva essere un nucleo residuale della biblioteca del sacerdote nella parrocchia di Cerea. Bresciani deve aver avuto in mano il manoscritto almeno dal 1930, dal momento che riprende le ipotesi qui formulate da Bennassuti sulla topografia di Isola Rizza in un articolo apparso quell’anno su «Il Garda»⁶⁷; tre anni dopo egli riporta le stesse notizie in un capitolo del suo *Terre e castella delle Basse veronesi*⁶⁸.

Questo manoscritto risulta sulla cartella con l’indicazione dell’autore (Bennassuti, Luigi) e col titolo di *Illustrazione del tesoro trovato in Isola Rizza nel Veronese (1872)*, derivato evidentemente da quello del frontespizio e dell’etichetta presente sulla copertina (coeva e probabilmente di mano dello stesso Bennassuti): *Illustrazione del tesoro trovato in Isolarizza sul Veronese nel 28 febbraio 1872 di Bennassuti Luigi parroco di Cerea veronese*.

aumentato il valore del ritrovamento in vista della sua vendita al Comune di Verona. Tale richiesta viene respinta dal parroco di Isola Rizza, non essendo egli intenzionato a sostenerne la spesa, in particolare dopo la pubblicazione del tesoro da parte di Biondelli con la proposta di cronologia rispetto diversa rispetto alle ipotesi di Bennassuti.

⁶⁶ BCVR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio*.

⁶⁷ BRESCIANI, *Di un illustre Sacerdote*.

⁶⁸ BRESCIANI, *Terre e castella*, p. 24, nota 5, indica semplicemente l’esistenza del manoscritto da cui trae le informazioni, senza indicarne collocazione alcuna.

Non è stato invece possibile per ora verificare le ragioni della presenza del manoscritto nella Biblioteca Capitolare; si tratta nondimeno di un ingresso relativamente recente, come indica la sua numerazione alta e la presenza nella sola appendice al catalogo, redatta da monsignor Giuseppe Turrini, prefetto della Capitolare dal 1922 al 1971. Peraltro, la corrispondenza esistente tra Bennisuti e Giovanni Battista Carlo Giuliani (1810-1892), dal 1857 canonico bibliotecario di questa istituzione, lascerebbe intendere che il manoscritto potrebbe essere stato a lui inviato dall'autore, seppure non immediatamente inserito nelle collezioni della Capitolare⁶⁹.

Nondimeno, un collegamento potrebbe essere identificato nella proposta di dono ricevuta dalla stessa Capitolare da parte di Giambattista Rizzardi nel 1953 di un cucchiaio in argento proveniente dalla raccolta del nonno materno, il dottor Emilio Casa, attualmente conservato nella collezione del Museo canonico. Quest'ultimo lo aveva a sua volta ricevuto per tramite di tale capitano Riboli, che lo aveva rinvenuto nel 1878 tra i ruderi di un castello o di una chiesa nel dominio dei Torriani presso Crema, assieme ad altri undici oggetti simili⁷⁰. La documentazione allegata alla missiva di Rizzardi, oltre alla trascrizione di un intervento pure di De Rossi su quest'ultimo ritrovamento, collegato appunto a quello di Isola Rizza⁷¹, comprende anche copia degli articoli dello stesso De Rossi e di Biondelli sul ritrovamento veronese e un ulteriore intervento, sempre di De Rossi, su una precedente scoperta negli scavi di Porto, dove pure erano stati rinvenuti nove cucchiai d'argento⁷².

Sembrerebbe dunque che vi sia stato un interesse specifico verso i ritrovamenti di Isola Rizza da parte di Turrini, o che perlomeno il dono del 1954 lo abbia suscitato. Questo interesse potrebbe a sua volta aver creato le condizioni perché Turrini sollecitasse se non l'acquisizione del manoscritto quanto meno il suo inserimento tra quelli della Capitolare: ipotesi che per ora non è però possibile precisare, e che potrebbe anche essere ribaltata, ed essere invece il dono del cucchiaio conseguente a un interessamento verso i ritrovamenti del 1872.

Il manoscritto è indicato nell'appendice al catalogo di Antonio Spagnolo con indicazione dell'autore – «Bennisuti Luigi (parroco di Cerea)» – e col titolo di

⁶⁹ BCvR, Carteggi, G.B.C. Giuliani, bb. 556 e 572, *Bennisuti Luigi*. Su questa corrispondenza si veda *In conformità dell'antico*, pp. 89-90. Sul canonico Giuliani si rimanda alla ristampa del suo *La Capitolare Biblioteca di Verona*, a cura di Gian Paolo Marchi e agli atti del convegno *Il canonico veronese conte G.B.C. Giuliani*.

⁷⁰ BCapVr, ms MCXXXVI. I materiali di questo ritrovamento risulterebbero altrimenti dispersi: AIMONE, *Il tesoro di Canoscio*, p. 195 nota 4.

⁷¹ DE ROSSI, *Crema. Scoperta di cucchiai di argento*.

⁷² DE ROSSI, *Cucchiai d'argento adorni di simboli cristiani*.

*Illustrazione del tesoro trovato in Isola-Rizza sul Veronese addì 28 febb(raio) 1872*⁷³, mentre nello stesso manoscritto figura come *Scoperta di una parte del tesoro di Alboino fatta in Isola-Rizza antica terra del Veronese nel 28 febr(aio) 1872. Illustrazione di Bennassuti Luigi parroco V.F. di Cerea veronese.*

Luigi Bennassuti

L'autore del manoscritto, Luigi Bennassuti (1811-1882), è noto soprattutto per la sua vicenda personale, che lo vide insegnante del liceo cittadino schierarsi nel 1848 apertamente su posizioni antiaustriache e per questo costretto a lasciare la cattedra e ad assumere la parrocchia di Cerea nell'anno seguente. Qui, mutate le sue posizioni in direzione conservatrice proprio in reazione ai sommovimenti politici del 1848-1849, si scontrò con la classe dirigente locale, inimicandosi a tal punto la parte filoitaliana da essere oggetto di un tentativo di attentato dinamitardo e costretto nel 1866 a ritirarsi in Tirolo, da dove sarebbe rientrato solo alcuni anni più tardi⁷⁴.

Autore di diversi saggi su Dante e la Divina Commedia, a suo nome figurano uno studio sulla chiesa di San Lorenzo pubblicato postumo nel 1884 e altri rimasti inediti su vicende e monumenti di Cerea⁷⁵. Meno noto – ed effettivamente occasionale – è invece il suo interesse in ambito archeologico, quale una lettera indirizzata a Beniamino Palomba e da questi pubblicata in nota a un suo intervento su «Civiltà Cattolica» nel 1874, dove Bennassuti portava elementi utili alle tesi avverse all'interpretazione di palafitte e terramare come risalenti alla preistoria. In particolare, Bennassuti segnala un «argomentino contri li preistorici», ovvero il ritrovamento ad Aselogna nel 1872 di alcune strutture in legno, interpretate, sulla base della continuazione di Iacopo Rizzoni della cronaca di Pier Zagata, come un ponte realizzato nel 1477 in occasione degli scontri tra Ferrara

⁷³ SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca capitolare*, p. 840; nell'edizione a stampa del catalogo manoscritto sono appunto inseriti anche i dati reperibili nel supplemento manoscritto al catalogo presente in Capitolare e aggiornato alle ultime acquisizioni (c. 69r).

⁷⁴ La vicenda politica di Luigi Bennassuti è stata narrata da BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*. Sulla sua azione pedagogica, con la realizzazione di una grammatica tedesca in versi, si veda i LUCIANI, *L'arciprete e la grammatica*, a cui si rimanda anche per la bibliografia.

⁷⁵ BENNASSUTI, *Memorie della chiesa di San Lorenzo M. in Verona*. Alcuni manoscritti di ambito storico di Bennassuti sono pubblicati da Andrea Ferrarese: BENNASSUTI, *Cenni sulla vita di Paride da Cerea*; BENNASSUTI, *Storia della chiesa e del convento di S. Vito in Cerea*.

e Venezia: «Fortunatamente non vi convennero preistorici che le avrebbero spacciate sicuramente per opera dell'epoca della pietra o almen dei metalli»⁷⁶.

Le ipotesi di Bennassuti sul tesoro e i dati del ritrovamento

Al di là delle posizioni conservatrici che stanno alla base di quest'ultimo intervento, la predilezione per le fonti scritte da parte di Bennassuti è evidente anche nella sua opera sul tesoro di Isola Rizza.

In sintesi, dopo un'analisi dell'evoluzione topografica del luogo in relazione al corso dell'Adige in epoca storica, Bennassuti ipotizza che l'abitato di Isola Rizza si collochi in prossimità dell'antico corso del fiume, con Roverchiara come approdo, come confermerebbe la derivazione del toponimo da *Riperclara*, in ragione dell'illuminazione presente per segnalare la presenza ai navigatori fluviali; ancora, sulla base anche di dati toponomastici, individua l'esistenza di un canale fluviale – il toponimo *Insula Porca Rizia* indicherebbe nel secondo termine appunto un fossato – che univa le due località, a costituire un percorso che collegava Verona all'Adriatico e in particolare a Ravenna. Egli lega il tesoro proprio a questo tragitto, e in particolare lo identifica con una parte di quanto Rosmunda avrebbe sottratto al tesoro regio dopo l'uccisione di Alboino, quando la regina si mise appunto in fuga per raggiungere Ravenna, e illustra l'iconografia del piatto come raffigurazione dell'uccisione da parte del re longobardo dei due re gepidi, i fratelli Torrismondo e Cunimondo, creando un *pendant* con la celebre coppa realizzata col teschio di quest'ultimo. Qui a Isola Rizza, prima di imbarcarsi su una nave inviata dai bizantini, una persona del seguito della Regina, forse il servo Perideo, avrebbe sottratto parte del tesoro e lo avrebbe occultato per poterne disporre in seguito. L'uccisione dello stesso Perideo – il cui corpo viene identificato in una sepoltura rinvenuta non molto lontano dal tesoro – avrebbe determinato l'oblio del luogo di occultamento.

La ricostruzione di Bennassuti, seppure apparentemente supportata da diverse fonti, risulta oggi sicuramente di scarso interesse, se non altro per l'arditezza con cui propone forzatamente un nesso tra il tesoro e un preciso episodio storico; così come lo studio dei materiali che, pur con spunti lucidamente

⁷⁶ PALOMBA, *Esame delle stazioni preistoriche*, p. 408. Potrebbe trattarsi della località La Piletta, dove Francesco Zorzi nel 1947 riferisce di «tracce di palafitte»: *Carta archeologica del Veneto*, II, 204.2, p. 225.

esposti, resta circoscritto e probabilmente già allora considerato superato⁷⁷. Nondimeno, i dati raccolti da Bennassuti – si presuppone anche dalla diretta testimonianza dei protagonisti del ritrovamento –, depurati da questo inquadramento che evidentemente gli ha fin qui nociuto tenendolo fuori dagli studi presi finora in considerazione, possono contribuire a gettare qualche nuovo sprazzo di luce sul pochissimo che si conosce attorno al luogo e alle circostanze del rinvenimento, nonché sulle vicende a cui furono soggetti i reperti prima dell'acquisto da parte del Comune di Verona.

Innanzitutto, Bennassuti fornisce indicazioni che permettono di meglio inquadrare il luogo del rinvenimento (pp. 48-49). Rispetto alla generica indicazione di Biondelli che indicava solamente come si trattasse di un campo di proprietà della parrocchia di Isola Rizza, il parroco di Cerea ci fornisce altri dati, che, attraverso un confronto con la topografia attuale e col Catasto austriaco possono permetterne l'esatta identificazione, come vedremo nel dettaglio in seguito.

In seconda battuta, sono indicate le modalità del ritrovamento (pp. 49-50), che precisano le misure della pietra di copertura – un quadrato di circa 20 cm di lato – che copriva parzialmente il bacile, posto in posizione rovesciata a proteggere a sua volta gli altri oggetti posati su un più ampio quadrello di terracotta:

Correva il 28 febbraio 1872, ed il colono parrocchiale arava quel campo. In sul principio di esso si sente scivolare di sotto il suo vomere sopra una pietra interrata. S'arresta, scopre la terra, ed alla profondità appunto della sola aratura, vede la pietra sentita prima. Dessa era larga e lunga circa due palmi, ma corroso e smusata dall'umidore della terra per tanti secoli, e dalle fregature dei vomeri tratti lungo di lei per tant'anni. Questa pietra di Biancon veronese copriva, ma non per intero, un oggetto rotondo. Levata la pietra, si trovò che l'oggetto a lei sottoposto era una gran piatto o bacile rovesciato, che però si potea mal discernere a prima vista per la tinta bruna che il tempo e la terra vi aveva attaccato per tutto intorno. L'inventore segue impassibile a scoprire il resto, credendo tutto cosa da nulla, e, rimosso il piatto, scorge ch'esso serviva di coperchio e riparo ad altri oggetti ch'egli non conosce, ma ch'erano preziosissimi. Colà stavano raccolti in bica sei *cucchiai*, due *grosse borchie* o *spilloni*, una *gran fibula*, e tre altri più pic|cole, e

⁷⁷ Il tentativo di far pubblicare il testo da parte della parrocchia o dal Comune di Isola Rizza e non andato a buon fine è con tutta probabilità dovuto al confronto con quanto proposto da Biondelli. Così Gallinetti conclude lo scambio epistolare il 23 febbraio 1873, comunicando a Bennassuti di aver ricevuto pubblicazione di Biondelli sul tesoro con la richiesta da parte dell'autore di inoltrargliene copia: «Da ciò che ho potuto rilevare, sembra che la sua opinione sia diametralmente opposta alla sua, considerandosi di una maggiore antica data» (BCVr, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio*).

tutti questi capi posavano sopra un ampio quadrello di terra cotta, senz'altra custodia di sorta né sopra né sotto né dai lati.

Altre precisazioni sono poi fornite a margine, riguardo alcune indagini condotte sul contesto del ritrovamento:

Si è poi scavato sotto al tesoro alla profondità di un metro detto per vedere se mai vi si trovasse un qualche cadavere l'invenzione del quale avrebbe fatto credere che il tesoro appartenesse al detto estinto perché come si disse in principio di quest'opera era già costume dei Goti e dei Longobardi di esser sepolti coi loro tesori in modo che nessuno sapesse più il luogo della sepoltura, e perciò non apponevano lapidi memorative, ma non si trovò cadavere alcuno; il che fa vedere che qui non ha luogo quel costume barbarico, e che il tesoro vi fu messo per ben altra ragione che presto apparirà chiarissima, ed è il furto di esso, come dimostremo.

La precisazione sull'assenza di sepolture nel preciso punto del ritrovamento risulta da una lettera inviata a Bennassuti dall'arciprete di Isola Rizza, Antonio Gallinetti, in data 28 giugno 1873, dove peraltro si fornisce indicazione di un inumato – finora non noto e che sembrerebbe confermare l'esistenza di un'area funeraria da legare ad altro ritrovamento occorso nel 1902⁷⁸ – rinvenuto invece a poca distanza, ma di cui non si hanno ulteriori notizie. Questo sembrerebbe essere stato consegnato a Pierpaolo Martinati, ispettore agli scavi per la provincia di Verona, e ad Antonio Bertoldi, membro della Commissione Consultiva Conservatrice di Verona e archivista alla Biblioteca Civica di Verona⁷⁹:

Rev. sig. arciprete, ispezionando tutto l'appezzamento dove furono trovati i preziosi alla profondità di un metro e fatta passare diligentemente la terra ov'erano collocati, nulla s'è trovato. Solo si rinvenne alla profondità di un metro e mezzo distante quattro metri circa dal luogo ov'erano sepolti i preziosi, tutte le ossa di un cadavere di una grossezza e lunghezza straordinaria, non custodite da cancello, ma sembra essere stato tumolato il cadavere nella nuda terra, le quali ossa furono da me e dal signor sindaco Poletini dati ai signori Martinati e Bertoldi, che dissero volerle collocare nel Museo Patrio di Verona.

⁷⁸ Su quest'ultimo ritrovamento si veda BOLLA, *Il "tesoro" di Isola Rizza*, pp. 276-277.

⁷⁹ La lettera, riportata nel testo del manoscritto, è presente in originale nel carteggio tra Gallinetti e Bennassuti in BCVR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio* (Isola Rizza, 28 giugno 1873).

A questo ritrovamento fa verosimilmente riferimento anche una nota presente nell'archivio della Commissione Consultiva Conservatrice ai Monumenti di Verona, in data 30 gennaio 1873⁸⁰, ma che non contiene elementi più precisi. Decisamente altalenante al proposito invece l'interpretazione dello stesso Ben-nassuti, che in una nota lo individua con sicurezza come una sepoltura avvenuta nel corso della peste del 1630, mentre nell'interpretazione complessiva del ritrovamento vi riconosce il cadavere di Perideo, il servo assassino di Alboino.

Altri dati, comunque utili ai fini della comprensione di come gli oggetti siano giunti a noi, riguardano semmai gli avvenimenti immediatamente seguenti, in particolare le modalità di conservazione e i trattamenti di pulizia a cui furono soggetti i reperti, e che possono dare ragione delle condizioni riscontrate anche in recenti restauri⁸¹:

Il bifolco che ancor non sa con tutta indifferenza, presa ogni cosa, la colloca anzi getta in disparte lungo un filare di viti, e continua poi sino a sera ad arare il suo campo, lasciando, si può dire in abbandono quello che non avrebbe mai creduto fosse un vero tesoro, ma solo oggetti di poco o nessun valore. Finito il dì e raunato il suo creduto ciarpame, torna con esso in sua casa, senza crederci in dovere (tanto poco stimava il ritrovato!) di avvisare il paroco padrone del fondo, e quindi avente diritto alla metà, se non cinque mesi appresso.

Intanto in quella casa colonica, uomini, donne e fanciulli per rimondare il ritrovato dagli imbratti del suolo si danno ad un lavoro poco meno che di distruzione secondo il far dei bifolchi che non conoscono il pregio delle cose. Il piatto lo si frega ad uso degli stagni da cucina, e così pure i cucchiari, che perdono per tal guisa il più della patina antiquaria. Quanto alle *borchie* le si stropicciano con ruvidi strofinacci e spazzette da stalla presso al letamaio, e vi si fanno cadere, senza avvedersene, tante pietre preziose, che a quei colpi villani dovettero uscire dai loro castoni, senza speranza di più rinvenirle, perché lo stabbio poco appresso fu trasportato e sparso pei campi. Quello che non si poté guastare sono le *fibule*. Per altro una di queste (ed è tra le piccole) più non esiste, perché incerto il colono se fosse d'oro o di ottone, la portò ad un orafo di Legnago, che la disse d'oro e la comperò a valore di peso, liquefacendola tosto per l'officina.

Sulle condizioni dei materiali sono poi utili anche le descrizioni dei reperti, contenenti informazioni sulla loro consistenza e stato. In particolare, risulta significativa la menzione dell'anello posteriore del catino argenteo, in quanto recentemente è stato invece riconosciuto – e gestito di conseguenza, con il suo

⁸⁰ ASVr, Commissione consultiva conservatrice ai Monumenti, b. 3, fasc. 2 (già b. II, fasc. [111]).

⁸¹ BOLLA, *Il "tesoro" di Isola Rizza*.

distacco dal corpo del piatto – come elemento che sarebbe stato aggiunto dopo la sua musealizzazione sulla base della letteratura in argomento⁸².

A tre classi, per la materia, si possono ridurre i capi in discorso: agli argenti, agli ori, alle gemme.

I capi d'argento sono:

1. *Un piatto* di grandiosa dimensione, assai pesante per esser massiccio, con un anellone al di dietro ad uso di appiccaliere pure d'argento. Questo piatto o bacino è del peso di circa due chilogrammi e del diametro di 41 centimetri.
2. *Sei cucchiari* del peso complessivo di 330 grammi. [...]

I capi d'oro [...] sono:

1. *Due borchie* o spilloni, che non sono però d'oro massiccio, ma di lamina d'oro, di ben grosso spessore, colla fodera e coll'ago da puntarle di argento. Hanno il diametro di circa 6 centimetri e pesano 82 grammi.
2. *Un fibulone* di baston d'oro della grossezza di un dito umano, che s'accampa nel mezzo del detto compartimento superiore: pesa 182 grammi.
3. *Due fibuline* poste sotto del fibulone [...].

La terza classe è delle gemme o pietre preziose. Esse come si disse quasi tutte andarono smarrite o nella estrazione o nella pulitura villana; ma dentro a qualche castone alcuna ancor se nel ammira, che sembra un berillo, ed altre poche sono raccolte a parte e custodite, ma tutte spettano ai castoni minori della periferia delle borchie, o ai giri intorno al caston maggiore di mezzo. Le due gemme maggiori una rotonda, ed una quadrata che stavano nei grandi castoni del centro, le troverà forse col tempo qualche nuova gallina di Fedro, razzolando per campi. Le pietruzze rimaste e raccolte in disparte sono di due guise, altre rubinetti ed altre smeraldi. Esse fuoron dapprima giudicate da un intelligente romano (Castellani) per vetri colorati; ma io mi sono sempre opposto a questo giudizio, ed ho sostenuto continuamente che desse sono vere pietre preziose; finché ultimamente il professore Bernardino Biondelli, direttore del Museo di Brera a Milano, venuto appositamente sul luogo, le dichiarò pietre preziose e non vetri colorati; e per accertare gli astanti che ben si apponeva, ne diede tal prova da levarne ogni dubbio, e fu quella di stropicciarle colla lima, alla quale resiste bensì la pietra preziosa, ma non il vetro: e desse resistettero infatti, cedendo la lima e non le pietre. Del resto chi può mai credere che in così ricco cimelio, che presto impareremo a conoscere per regale, si fosse pensato di innestare pietre false e non vere?

⁸² BOLLA, *Il "tesoro" di Isola Rizza*, pp. 279-281.

L'identificazione del luogo

Il luogo del ritrovamento viene descritto in maniera abbastanza puntuale da Bennassuti (pp. 48-49):

A mezzogiorno d'Isola-Riza dal capo della sua bella piazza verso mattina, s'apre una via che dritta dritta va, dopo un quattro miglia a battere in un crocchio, che a destra conduce a Malavicina, ed a manca a S. Pietro di Morubio, due terre che nel secolo vi non esistevano.

Ad un miglio circa da Isola-Riza, giù seguendo per quella sua strada, al presente larga, ma nel secolo vi ristretta, si trova a mancina l'antica via, che un altro miglio più sotto abbassandosi, andava a morire nella palude dell'Adige, al principio della quale s'apriva un canale pel transito delle barche, de' passeggeri, e delle merci sino all'Adige, dove sorgeva Riverchiara, porto d'Isola-Riza.

Questa viuzza detta consortiva, che ora si spicca dalla provinciale detta comunale, ed è larga quanto la metà delle comunali presenti, era nel secolo vi la sola strada che da Isola-Riza conduceva al canale, e per esso all'Adige. Lungo il principio di questa via si stendono quinci e quindi i campi del Beneficio parrocchiale di questa terra.

Uno di questi campi della Chiesa, e precisamente quello quasi più dappresso alla strada a sinistra di chi vi arriva da Isola-Riza, fu il campo fortunato per l'invenzion del tesoro.

Si tratterebbe, dunque, dell'area in prossimità dell'incrocio tra la provinciale 45a, a sud di Isola Rizza, e via Ormeolo, da cui si può appunto raggiungere Roverchiara.

Il riferimento al beneficio della parrocchia di Isola Rizza permette di effettuare un più puntuale riscontro topografico attraverso il Catasto austriaco. Nell'area in questione, in questi anni, risultano di proprietà della parrocchia le particelle catastali organizzate attorno alla casa colonica identificata con il numero 770: sono i numeri 699 (orto), 698 e 743 (aratorio), 697 (prato), 701, 704, 737 e 741 (aratorio arborato vitato)⁸³.

A stare alla descrizione, il punto più probabile del ritrovamento sarebbe da identificarsi nella particella 743, a sinistra di via Ormeolo, descritta come arativo; ma si potrebbero prendere in considerazione anche le particelle 701 e 704, sia perché Bennassuti parla di terreni del beneficio parrocchiale posti da una parte e dall'altra della strada sia perché vi si attaglierebbe la collocazione «a

⁸³ ASVr, Catasto austriaco, regg. 61-65, registro dei possessori alla lettera P12. Sono invece da escludere altri terreni della parrocchia detenuti in livello da terzi: questi risultano infatti collocati in punti di Isola Rizza non corrispondenti alla descrizione di Bennassuti.

sinistra di chi vi arriva da Isola-Rizza», se si intende cioè che, dopo aver identificato la via che procede verso Roverchiara (via Ormeolo), egli abbia voluto indicare il terreno in riferimento alla via indicata nel catasto come «strada comunale detta di San Pietro». Un ulteriore indizio per identificare in queste il luogo di ritrovamento è la qualità del terreno – aratorio arborato vitato –, visto che Bennassuti ci dice che il colono, dopo che ha trovato il tesoro, lo ripone «anzi getta in disparte lungo un filare di viti».

In ogni caso, relativamente poco importa il punto esatto; trattandosi di un tesoro, non si tratta di condurre eventuali ulteriori ricerche specifiche sul luogo preciso del ritrovamento; queste vennero comunque svolte al tempo, col rinvenimento di un inumato, cosa che risulta, come visto, sia dal racconto di Bennassuti sia da dati del Museo Civico, a cui questo sarebbe stato consegnato.

Quest'ultimo dato potrebbe semmai suggerire di considerare ulteriori elementi che permetterebbero di meglio contestualizzare il ritrovamento, forse in connessione con una qualche struttura residenziale. Le ricerche, dunque, dovrebbero semmai andare in questa direzione, una volta definito, come ci sembra di avere fatto, l'area di interesse.

Il contesto sociale

Infine, non è fuori luogo spendere qualche parola sul contesto sociale che emerge dalle pagine di Bennassuti.

Il tesoro di Isola Rizza viene rinvenuto solo pochi anni prima dell'Esposizione preistorica veronese (1876), a partire dalla quale si parla di una vera e propria "febbre delle ricerche" che coinvolge diversi appassionati disposti a pagare per ritrovamenti archeologici o a promuoverne la ricerca. Come scrive Lionello Patuzzi nel 1895: «Chi non è più giovane ricorda benissimo come la febbre di queste ricerche fosse divenuta epidemica, sì che non v'era quasi possidente, il quale non vi facesse ammirare il suo scarabattolo di frecce, d'asce, di seghe, d'aghi, di denti»⁸⁴. Ma se nell'ultimo quarto del secolo, appunto, l'attenzione è focalizzata sul valore storico, come testimonianza materiale di tempi passati, solo pochi anni prima la dimensione prevalente che si riscontra attorno a questi ritrovamenti nel Veronese appare ancora quella legata al rinvenimento di un tesoro, ovvero allo specifico valore di materiali preziosi.

Al di là del quadro fornito da Bennassuti, che, come abbiamo visto, sembra poco propenso a dare valore a ritrovamenti archeologici che possano dare spazio

84 PATUZZI, *A proposito d'una fiaba*, pp. 161-162.

ai “preistorici”, gli spunti che si riscontrano nella sua ricostruzione degli avvenimenti indicano come il tesoro di Isola Rizza abbia avuto, al momento del ritrovamento, un riconoscimento legato al mero valore venale dei materiali di cui erano composti gli oggetti: oro, argento e pietre. Così il contadino che lo ha rinvenuto sembra aver in un primo momento tenuto nascosto il ritrovamento, «senza credersi in dovere (tanto poco stimava il ritrovato!) di avvisare il parroco padrone del fondo, e quindi avente diritto alla metà, se non cinque mesi appresso»; la considerazione del mero valore del metallo porta in seguito lo stesso scopritore a far fondere una delle fibule.

Evidentemente, ci troviamo di fronte a una concezione dei ritrovamenti archeologici prevalentemente nel senso di “tesori”, che possono avere valore in quanto composti di metalli e pietre preziose, non perché vi possa essere una consapevolezza diffusa dell’esistenza di un mercato interessato alla loro dimensione storica. Sotto questa luce può essere letto anche l’episodio occorso a Giare, frazione allora del Comune di Prun nell’alta Valpolicella, nel 1879, quando alcuni abitanti del luogo diedero vita a una società di scavi per indagare il sottosuolo del Monte Tesoro, sulla base di una leggenda che vi voleva qui sepolto appunto un tesoro costituito da statue in oro. Se infatti a quel momento la ricerca poteva essere stata sollecitata dai primi interessi in ambito preistorico condotti localmente, l’interpretazione da parte degli abitanti era evidentemente legata a questi schemi più tradizionali⁸⁵.

Il concetto è d’altronde ribadito in conclusione del suo scritto da Bennassuti, quando auspica l’acquisizione degli oggetti perché possano rimanere in patria, e dove sembra distinguere due piani tra loro poco comunicanti: quello della scienza e quello dei bisogni materiali da soddisfare. Se da un lato, infatti, dice che «Il valore materiale di tutti questi oggetti, senza contare le pietre, non credo che superi di molto quello di lire mille. Ma che è mai il prezzo materiale di cose cotali? È un nulla a paragon del scientifico» (pp. 53-54), dall’altro sottolinea come sia il parroco sia il contadino che ha ritrovato il tesoro lo «cederanno come dicono al miglior offerente, pronti però, amanti come sono della patria, a preferirla in parità di esibita, il che è quel più che si possa fare trattandosi di due padroni, l’un de’ quali è pur bisognoso» (p. 86).

La corrispondenza tra Gallinetti e Bennassuti, d’altro canto, è invece tutta centrata sulla possibilità di evidenziare il valore storico del ritrovamento come premessa per una sua valorizzazione economica.

⁸⁵ BRUGNOLI, *Archeologia e sopravvivenza*. Sul contesto delle ricerche, anche per i risvolti sociali, si rimanda a *Stefano De Stefani*.

Dapprima si raccomanda per questo con Bennassuti di agire con prudenza⁸⁶:

Solo raccomando di non toccare il Municipio di Verona. Dai discorsi del Biondelli si ha abbastanza conosciuto che lo vuol favorire in tutto e per tutto. Ma io sono obbligato per dover di coscienza di trattare non solo l'interesse del mezzadro, ma di migliorare anche per quanto è da me possibile la condizione del mio beneficio. Su queste basi si potrà trattare; ma convien prima aspettare gli offerenti Inglesi, Francesi, Belgi, Tedeschi, e poi venire a trattative col Municipio. Per ultimare quindi queste operazioni, è necessario del gran tempo.

È poi lo stesso Bennassuti a sottolineare come il suo studio potrebbe accrescere il valore del ritrovamento e per questo ne sollecita la pubblicazione a spese della parrocchia o del Comune⁸⁷:

Ma primi tra questi acquirenti non dovrebbero essere gl'Isolarizzani e massime coloro che vi hanno interesse maggiore, quali sono i proprietari del tesoro medesimo?

Non è vero che il tesoro per sé costa poco, e che se costerà moltissimo sarà solamente per la mia illustrazione, mandata ai musei pubblici e privati d'Europa?

Perché dunque non mi si dice d'acquistar tante copie quante sono necessarie ad attirar le dimande e le offerte di quelli Musei.

Io parlo pel loro interesse e non per il mio. Sa Ella Sig.r Arciprete, quale sarebbe il mio interesse? Sarebbe di aspettare a pubblicare il mio lavoro fintanto che il tesoro sia venduto a stracciamercato e poi offrire il medesimo il mio lavoro al compratore, che farebbe con ciò un affarone, quando lo rivendesse. Allora verrebbero negli attuali possessori dei gravi pentimenti ma non ci sarà più tempo.

Gli auspici di questi protagonisti, d'altronde, sarebbero stati accolti, a fronte di un interesse da parte di archeologi italiani e stranieri – «a gara venuti ad Isola-Rizza non solo per riconoscere ed ammirare gli oggetti trovati, ma eziandio per esserne compratori» –, dapprima con il lancio di una sottoscrizione nell'aprile del 1874⁸⁸ e quindi con l'acquisto da parte del Comune di Verona l'anno seguente – con pagamenti rateali proseguiti per alcuni anni, a dire comunque del prezzo ottenuto dai proprietari –, con cui si chiuse la vicenda⁸⁹.

⁸⁶ BCVR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio*, 19 settembre 1872.

⁸⁷ BCVR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, *Gallinetti Antonio*, 17 novembre 1872.

⁸⁸ ASVR, Commissione consultiva conservatrice ai monumenti, b. II, fasc. 11 e 95 (si fa riferimento alla collocazione originaria, ora modificata da recenti ripetuti rimaneggiamenti). Copia della circolare per la sottoscrizione in Archivio dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 1874, Settembre.

⁸⁹ BOLLA, *Il "tesoro" di Isola Rizza* p. 275 e nota 2.

Appendice

1

Scheda del manoscritto 3927 della Biblioteca Civica di Verona

Originale: BCVr, ms 3927.

Bibliografia: BRESCIANI, *Di un illustre sacerdote*; BRESCIANI, *Terre e castella delle basse veronesi*, pp. 18-26; BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, p. 215.

Secolo XIX (1872-1873); cartaceo; supporto in buone condizioni; cc. 40 e 12 sciolte (queste ultime: 4 in fascicolo numerate per pagina 1-6, le altre non numerate) e biglietto sciolto inserito nel manoscritto tra cc. 7 e 8; numerazione per pagina coeva dalla p. 1 e precedente da 1 a 75 in numeri arabi apposti a penna nell'angolo superiore destro del *recto* di ciascuna carta e nell'angolo superiore sinistro di ciascun *verso*; 1² (1-2, 13-14) – contenente 2⁶ (3-8) e 3⁴ (9-12) – 4¹⁰ (15-24), 5¹⁰ (25-34), 6⁶ (35-40); 182x238 mm; mano A (Luigi Bennassuti), scrittura corsiva di XIX secolo in inchiostro bruno; impaginazione su due colonne con piegatura del foglio, con colonna destra nel *recto* e sinistra nel *verso* utilizzata per note, aggiunte, correzioni o inserimento di testi sostitutivi.

Fascicoli cuciti al dorso con copertina in cartoncino reimpiegato da carpetta archivistica (in 3° scrittura di inizi XIX secolo relativa al contenuto: «Inno», «181[...]», «Proc. n. 3. Vedi proc(es)si 140, 141, 165 del 1821 e 168 [...]») rinforzato in carta sul dorso (182x238 mm); sul piatto anteriore etichetta applicata coeva «Illustrazione del tesoro trovato in Isolariza sul Veronese nel 28 febr(aio) 1872 Bennassuti Luigi paroco di Cerea», ed etichetta di XX secolo della Biblioteca Civica «cod. MCCXLVI»; annotazione a matita «Dono on. Sig. Ing. Bruno Bresciani»; «3296». Timbro della Biblioteca Civica di Verona c. 1r.

- 1 p. 1-75 *Illustrazione del tesoro trovato in Isolariza sul Veronese nel 28 febbraio 1872 di Bennassuti Luigi paroco di Cerea Veronese* <BENASSUTI LUIGI, *Illustrazione del tesoro trovato in isola Rizza nel Veronese (1872)* (carpetta contenitore)>
 - 1.1 p. 5 *Introduzione*; *inc.* Per trattare colla maggiore chiarezza possibile; *expl.* la spiegazione del tesoro medesimo.
 - 1.2 p. 5-41 *Parte prima. Nozioni necessarie ed utili a sapersi sul luogo del tesoro*; *inc.* Si fa presto a trovare sulle carte moderne; *expl.* che tratta la storia del tesoro medesimo.
 - 1.3 p. 42-86 *Parte II. Storia e spiegazione del tesoro trovato in Isola-Riza antica terra del Veronese*; *inc.* Come facemmo nella I parte; *expl.* sarebbe stato in capo di dire: scavata qui, e qui ritrovata.
 - 1.4 p. 72-75 *Indice*; *inc.* Dedicata; *expl.* Appendice. Carta geografica n. 1. Fotografia n. 2.
- 2 2 cc. n.n. <LUIGI BENASSUTI, *Schema del testo del manoscritto con brevi regesti dei contenuti dei singoli capitoli*>; *Illustrazione del tesoro ritrovato in Isolaporcariza antica terra del Veronese nel 28 febbraio 1872*
- 3 4 cc. in fascicolo numerate per pagina 1-6 <LUIGI BENASSUTI>, *Scoperta di un tesoro archeologico*; *inc.* Il 28 febbraio 1872 fu un giorno faustissimo per Isolarizza *expl.* dando però sempre la preferenza a Verona ecc.

- 4 4 cc. sciolte n.n. <LUIGI BENNASSUTI, *Tesoretto d'Isola Rizza. Schede e materiale di spoglio da diverse fonti*>
- 5 1 c. sciolta <RAFFAELE GARUCCI, *Lettera a Luigi Bennassuti*, Roma Collegio Romano, 19 maggio 1873> *inc.* Molto reverendo signore, Le rendo il suo dotto commentario *expl.* con la più rispettosa stima qual umile servo Raffaele Garucci rel.

2

Scheda del manoscritto MCCXLVI della Biblioteca Capitolare di Verona

Originale: BCapVr, ms MCCXLVI.

Bibliografia: *Supplemento al catalogo*, c. 69r.

Secolo XIX (1872-1873); cartaceo; supporto in buone condizioni; qualche strappo nelle carte sciolte sui margini; cc. 68, di cui 17 sciolte numerate; numerazione per pagina coeva dalla p. 1 e procedente da 1 a 90, in numeri arabi apposti a penna nell'angolo superiore destro del recto di ciascuna carta e nell'angolo superiore sinistro di ciascun verso, proseguente poi a matita nel recto e verso da 91 a 121; 1¹⁰ (1-10), 2¹⁰ (11-20), 3¹⁰ (21-30) 4¹⁰ (31-40), 5¹⁶ (41-45, 46-63, 64-68); quinterno +6 carte 46-63 sciolte numerate); 238x183 mm (c. 1-45, 64-68), max 270 x 325 (c. 54) min. 178x117 (c. 51); mano A (Luigi Bennassuti), scrittura corsiva di XIX secolo in inchiostro bruno, più calligrafica nei fascicoli rilegati, corrente nelle carte sciolte. Impaginazione con specchio segnato lateralmente a matita e con margini laterali utilizzati per inserire rimandi ed eventuali prosecuzioni di note a piè di pagina o dello stesso testo, mentre nell'ultimo fascicolo (c. 41-45, 64-68) la rigatura è a inchiostro azzurro; nelle pagine sciolte scrittura perlopiù a pagina piena, talvolta con margine laterale utilizzato per annotazioni e rimandi. Fascicoli cuciti al dorso con copertina in cartoncino rinforzato in carta sul dorso (238x183 mm); sul piatto anteriore etichetta applicata coeva «Illustrazione del tesoro trovato in Isola-Rizza sul Veronese addì 28 febr(aio) 1872 Bennassuti Luigi par(oco) di Cerea», sul dorso etichetta di XX secolo «cod. MCCXLVI».

1 disegno a matita alle pp. 114-115.

- 1 p. 1-90 *Scoperta di una parte del tesoro di Alboino fatta in Isola-Rizza antica terra del Veronese nel 28 febr(aio) 1872. Illustrazione di Bennassuti Luigi parroco V.F. di Cerea veronese; <Illustrazione del tesoro trovato in Isola-Rizza antica terra del Veronese nel 28 febbraio 1872 di Bennassuti Luigi parroco di Cerea Veronese, titolo depennato nel frontespizio>; <BENNASSUTI LUIGI (parroco di Cerea) Illustrazione del tesoro trovato in Isola-Rizza sul Veronese addì 28 febb(raio) 1872 (Supplemento al catalogo, c. 69r)>.*
- 1.1 p. 3 *Prefazione; inc.* Il prof. Bernardino Biondelli direttore del Museo di Brera; *expl.* mi si condonino quei difetti che sono inepurabili dai principianti.
- 1.2 p. 4 *Partizione dell'opera; inc.* Per trattare colla maggior chiarezza possibile; *expl.* la spiegazione del tesoro medesimo.
- 1.3 p. [5]-47 *Parte prima. Nozioni necessarie ed utili a sapersi sul luogo del tesoro; inc.* Si fa presto a trovare sulle carte moderne; *expl.* che versa nella spiegazione del tesoro medesimo.

- 1.4 p. 48-86 Parte II. *Storia e spiegazione del tesoro trovato in Isola-Rizza antica terra del Veronese; inc.* Come facemmo nella I parte; *expl.* l'un dei quali è pur bisognoso.
- 1.5 p. 87-90 *Indice dei capi.*
- 2 p. 91-[123] <LUIGI BENNASSUTI, *Tesoretto d'Isola Rizza. Schede e materiale di spoglio da diverse fonti a stampa*>; *Tesoro d'Isola Porcarizza.*

3

1872 settembre 17, Cerea

Relazione di Luigi Bennassuti, parroco di Cerea, sul ritrovamento del tesoro di Isola Rizza

Originale: BCv_r, ms 3927, fascicolo sciolto.

Fascicolo di 4 carte; 135x209 mm, scritto con inchiostro bruno. Numerazione per pagina coeva principiante dalla p. 1 e procedente regolarmente da 1 a 6, in numeri arabi apposti a penna nell'angolo superiore destro del *recto* di ciascuna carta e nell'angolo superiore sinistro di ciascun *verso*. Nella trascrizione si indicano le pagine tra barre verticali (| |); una nota marginale apposta dall'autore è qui collocata in fondo al testo.

Scoperta di un tesoro archeologico.

Il 28 febbraio 1872 fu un giorno faustissimo per Isolarizza, già Isolarporcarizza (1). Si tratta che in quel giorno vi si scoperse un tesoro che interessa grandemente la patria.

Il fatto della felice scoperta avvenne come segue. A un miglio a sudest dell'attuale Isolarizza nobile terra del Veronese havvi l'antica strada che al tempo dei Longobardi e molto prima ancora di loro^a partendo da Verona e percorrendo dal Pozzo in giù una lingua di altipiano quinci e quindi bagnato da paludi e da valli metteva all'Adige, irradiava un canale tirato dall'abbassamento di quell'altipiano sino a Roverchiara, dov'era lo scalo delle barche (che da Ravenna dal Po univano in qua l'Adige). Lunghezza questa strada vicino vicino al canale che metteva in comunicazione Isolarizza coll'alveo dell'Adige si stendevano i campi che appartengono al beneficio parrocchiale d'Isolarizza. Appunto in uno di questi campi vicino la strada si rinveniva il tesoro. Il colono parrocchiale arava quel campo^b ed era ancor sul principio del solco, quando sentì che il suo vomere strisciava sopra una pietra. Chi sa quanti vomeri in tanti secoli avean scivolato su quella lastra senza che il zotico agricoltore n'abbia mai concepito il menomo sospetto, come dovea, trattandosi di terreno di pure sabbie! Questa volta |p. 2| almeno il bifolco fortunatamente lo concepì. Sospese quindi il lavoro, rimosse la poca terra, e vi trovò il tesoro.

Una piccola pietra dura di biancon veronese tutta corrosa copriva ma solo in parte gli oggetti preziosi, che sono:

^a e molto prima ancora di loro *aggiunto in soprilineo*.

^b e percorrendo dal Pozzo ... arava quel campo *in soprilineo su* metteva all'Adige in quel punto dove sorge oggidì la villa di Roverchiara. Lunghezza questa strada si stendono i campi che appartengono al beneficio parrocchiale di Isolarizza. Appunto in uno di questi campi più vicini alla strada si rinvenne il tesoro. Il colono parrocchiale arava quel campo, *depennato*.

1°. Un gran piatto rotondo d'argento massiccio a martello, con un lavorio a messo piatto simile a raggiata, e nel campo di questa un guerriero di età tra giovane e virile, raso il mento^c, seduto a cavallo, vestito di maglia ad uso longobardo, con elmo in capo e lancia in resta, colla quale ha già trapassato fuor fuori dal dorso al petto un attempato guerriero a piedi, vestito non già di maglia ma di tunica o farsetto corto, e con al mento una lunga barba: steso poi sul terreno giace supino e morto un altro guerriero abituato, barbato, attempato e trafitto^d come l'ultimo detto. Ambedue questi vinti sono armati di spada e di scudo, ma non di lancia. Dietro al piatto pende un grosso anello^e e tutta la coppa è modellata a dolcissima guscia. Il lavoro è evidentemente longobardo |p. 3| dell'epoca prima, e più verosimilmente poco innanzi alla discesa dei Longobardi in Italia. Questo piatto stava rovesciato sotto la pietra, e così serviva come di copertura o cappello a difesa degli altri oggetti preziosi colà sotto adunati senz'altra custodia di sorta.

2°. Sei cucchiari d'argento lavorato, tre ad una foggia più ricca, e tre ad un'altra più semplice, ma pur lavoro d'una^f stessa mano e dello stesso tempo longobardo: li tre cucchiari più eleganti hanno per lo lungo del bacino^g in carattere bello romano il motto: *Utere felix* con la croce^h tra le due parole.

3°. Una gran fibula d'oro massiccio, li cui bastoni hanno la grossezza di un dito umano ordinario.

4°. Tre altre fibule di minor mole, anche queste di puro oro di getto, ma con fogliame, e non semplici come la prima. Sventuratamente una di queste tre fibule fu dagli scopritori venduta di soppiatto, e tosto spezzata e fusa dall'orafo di Legnago che la comperò.

5°. Due grandissime borchie o spilloni di foglia d'oro assai grossa, somiglianti ad un coperchio rotondo di tabaccheria di grandezza più che or|p. 4|dinaria, fortificati al di dietro da una fodera in lama d'argento, colla gamba moglie d'argento, quale se l'hanno gli spilloni moderni per appuntarli alle vesti. Queste due borchie sono assai ricche. Hanno un gran castone nel centro per la gemma, ed intorno ad esso verso l'estremità circolare tanti piccoli castoni a mandorla per contenenza d'altre pietre preziose di minore grandezza. Le pietre dei due principali castoni nel centro sono oggimai smarrite, perché gl'incauti coloni ritrovatori diedero le borchie a pulire dalla terra alle lor donne, le quali, certo inconscie del pregio che racchiudevano, menandovi colpi con istrofinaccio da stalla presso il letamaio di corte le dispersero, onde poscia col letame furono gettate pei campi. Di queste non restò che un pezzetto di smeraldo appartenente al giro intorno ad una delle due gemme. Quanto poi alle pietruzze della circonferenza, che sono bellissimi rubinetti, non iscomparvero tutte sotto la stregghia villana, ma alcune ne rimasero. Tra i castoni delle pietre preziose girano e rigirano in bell'ordine piccole |p. 5| gocce d'oro formanti un lavoro di filigrana. L'artificio di questi due gioielli è anch'esso longobardo de' primi tempi, che sa alquanto di bizantino, secondo gli artefici, talora romani de' bassi tempi, e talor bizantini, de' quali si valevano i primitivi Longobardi non atti ad

c raso il mento *in sopra-lineo su* con il mento raso *depennato*.

d trafitto *in sopra-lineo su* ferito *depennato*.

e Anello *in sopra-lineo su* anello *depennato*.

f d'una *in sopra-lineo su* della *depennato*.

g del *corretto su* della *con -la depennato*; guscia *su* bacino *depennato*.

h *Segue in mezzo depennato*.

altro per sé medesimi che a lavori i più grossolani. Non ho poi argomenti certi da credere che la preziosa raccolta contasse anche una palla d'oroⁱ, che dagli inventori, per essersi creduta d'ottone, fu lasciata in giocattolo ai loro bimbi, che poi l'hanno perduta non si sa dove, ma certo per casa, o nel pozzo, o pel vicino fossato ; i quali luoghi tutti, se è vera la voce, come la tiene il sindaco del luogo^j, per la preziosità di quello che la palla certo conteneva, meriterebbero d'esser cercati colla più scrupolosa diligenza in sull'istante, e così verrà forse dato di ritrovarla. Se gli scopritori del 28 febbraio avessero depono subito il ritrovato nelle mani del loro paroco e^k padrone, e perciò^l avente diritto alla metà, invece di aspettare^m a consegnarglielo aiⁿ primi di agosto, non si avrebbe ora a lamentare perdita alcuna, ed il tesoro sarebbe di un valore assai [p. 6] più grande, sebbene i soli oggetti rimasti l'abbiano grandissimo, essendo parte dei tesori immensi di re Alboino e precipuamente gli usati da lui alla mensa. Che sia infatti così lo proverò ad evidenza in un opuscolo che fra non molto darò alla luce, dove appariranno fino gli autori del nascondiglio. In quella che si faranno presto altri scavi in quel campo, e nella sua vicinanza, dalle quali ricerche io spero con fondamento che verranno in luce ben altri oggetti interessantissimi, come il cranio legato in oro^o di Cunimondo in cui bevve Alboino, le forchette e sei coltelli da tavola, che sono il compimento delle posate già scoperte, e che dee essere stato sepolto colà vicino da^p un compagno del primo furfante

Intanto si pregano i giornalisti a^q spargere la notizia, potendo il tesoro isolarizzano interessare i pubblici ed i privati musei, e le raccolte nazionali e straniere, imperciocché è già intenzione dei proprietari di alienarlo al migliore offerente, dando però sempre la preferenza a Verona^r sopra l'Italia, ed all'Italia sopra il resto del mondo, a meno che dagli stranieri non venga offerto un prezzo che non sarebbe sperabile dai nazionali.

Cerea (prov. di Verona) 17 settembre 1872

Bennassuti Luigi paroco

(1) Origine di questo. Vedi la mia storia di Cerea all'an. 1037 dove è detta Isola cenese, per le ragioni portate dal vocabolario alla parola porca. Sconsigliatezza a cangiarle il nome. Topografia dell'altipiano dal Pozzo all'estremità d'Isolarizza sino al canale che da essa conduce a Roverchiara, scalo fluviale delle barche da Ravenna.

i Non ho poi argomenti ... una palla d'oro *in soprilinea corretto su 6°*. Dovrebbe chiudere la preziosa raccolta una palla d'oro.

j se è vera la voce, come la tiene il sindaco del luogo *aggiunto in soprilineo*.

k loro paroco e *in soprilineo su paroco locale loro depennato*.

l e perciò *in soprilineo su e depennato*.

m aspettare *in soprilineo su con- depennato*; a cons- *aggiunto in margine sinistro*.

n ai *in soprilineo su alla spicciolata, e solo nei depennato*.

o il cranio legato in oro *in soprilineo su la coppa e altre lettere depennate*, forse da cui bevve.

p *Segue altro furfante depennato*.

q In quella che si avranno presto ... si pregano i giornalisti *aggiunto in soprilineo*.

r spargere la notizia ... la preferenza a Verona *ecc ripetuto con rimando nella pagina seguente*.

4

1872 settembre 19, Isola Rizza*Lettera di Antonio Gallinetti, parroco di Isola Rizza, a Luigi Bennassuti**Originale: BCVr, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, Gallinetti Antonio.*

R.mo S.r Arciprete!

Ieri sera ricevetti la gentilissima sua, scritta il 13 del corrente, alla quale subito rispondo. Questa mattina ho chiamato quella donna, che la famiglia del mio mezzadro fece a lei vedere quasi subito, cioè la mattina susseguente i preziosi ritrovati; e mi ha assicurato sulla sua onoratezza e lealtà, pronta anche a sostenerlo con giuramento presso qualunque autorità, che i preziosi depositati nelle mie mani, sono tutti quelli che sono stati trovati, veduti coi propri occhi, e non vi era né palla né tazza, come vuole il S.r Sindaco, sebbene io già da ieri creduto uomo troppo credulo, e di buona fede. Le assicuro adunque che il colono non ha trovato altro, e sarebbe un volerlo irritare se si dubitasse della sua lealtà. Il furto dei preziosi trovati sarà forse stato fatto da due persone, ad una sarà toccato il piatto cogli altri oggetti e sepelliti nel luogo dove sono stati trovati, perché inseguito dalla pubblica forza; all'altro sarà toccato la tazza con altri oggetti, e questo perché non inseguito li avrà portati con sé, od inseguito li avrà sepolti in qualche altro luogo. Il fatto si è che il colono ha fedelmente depositato tutto quello che ha trovato.

E giacché ha argomenti bastevoli per comprovare il suo assunto, continui pure la sua relazione, mentre sono anch'io persuasissimo della saggia e dotta sua opinione. Solo raccomando di non toccare il Municipio di Verona. Dai discorsi del Biondelli si ha abbastanza conosciuto che lo vuol favorire in tutto e per tutto. Ma io sono obbligato per dover || di coscienza di trattare non solo l'interesse del mezzadro, ma di migliorare anche per quanto è da me possibile la condizione del mio beneficio. Su queste basi si potrà trattare; ma convien prima aspettare gli offerenti Inglesi, Francesi, Belgi, Tedeschi, e poi venire a trattative col Municipio. Per ultimare quindi queste operazioni, è necessario del gran tempo. Domani o posdomani verrà ad Isola i fotografo. Appena che avrò nelle mani le fotografie, sarà mio dovere spedirne una copia anche a Lei. Mi continui la sua amicizia e mi creda

Di lei aff.mo amico e servo
Antonio Gallinetti ariprete

Isola-Rizza 19 settembre 1872

5

1872 novembre 17, Cerea

*Lettera di Luigi Bennassuti ad Antonio Gallinetti, parroco di Isola Rizza**Originale: BCVR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, Gallinetti Antonio.*

Si pubblica la lettera per la parte in cui tratta del tesoro e dello studio di Bennassuti.

Molto Rev. Sig.r Arciprete

Cerea (prov. di Verona) 17 novembre 72

Ho ricevuto la graziosissima sua del 16 andante, il cui contenuto mi dà gran motivo per essere immensamente grato a Lei, ed all'onorevole Sig.r Sindaco, ambedue troppo generosi di lodi al mio piccolo lavoro sul tesoro isolarizzano.

Essi sempre buoni con me mi fanno animo a stamparlo accertandomi che non saranno per mancarmi gli acquirenti. Vorrei sperarlo anch'io, anzi me ne tengo sicuro.

Ma primi tra questi acquirenti non dovrebbero essere gl'Isolarizzani e massime coloro che vi hanno interesse maggiore, quali sono i proprietari del tesoro medesimo?

Non è vero che il tesoro per sé costa poco, e che se costerà moltissimo sarà solamente per la mia illustrazione, mandata ai musei pubblici e privati d'Europa?

Perché dunque non mi si dice d'acquistar tante copie quante sono necessarie ad at-
tirar le dimande e le offerte di quelli Musei.

Io parlo pel loro interesse e non per il mio. Sa Ella Sig.r Arciprete, quale sarebbe il mio interesse? Sarebbe di aspettare a pubblicare il mio lavoro fintanto che il tesoro sia venduto a stracciamercato e poi offrire il medesimo il mio lavoro al compratore, che farebbe con ciò un affarone, quando lo rivendesse. Allora verrebbero negli attuali possessori dei gravi pentimenti ma non ci sarà più tempo.

E che cosa costerebbe l'associazione a 500 copie ad una lira ciascuna? Io ne farò tirar quante credo, forse due migliaia, ma le prime 500 dovrebbero essere per loro cioè per i loro bisogni. Non lo vogliono? Ebbene: buoni amici come prima con Lei e con il Sindaco ma di stampa e di pubblicazione non ne parliamo più. Il lavoro che ho fatto resterà a mia istruzione e passatempo, ed a passatempo ed istruzione dei miei amici privati e quando verrà qualche speculatore a domandarmelo allora glielo darò io o i miei eredi.

[...]

Gradisca Sig. Arciprete la mia più profonda considerazione e voglia parteciparle anche al gentilissimo Sig.r Sindaco.

Umile servo ed amico

Don Luigi Bennassuti par.

P.S. Saranno cangiate quelle due cose e la ringrazio, per altro osservai colla lente la fotografia ed io vi veggio la staffa. Esamini meglio.

6

1873 giugno 28, Isola Rizza*Lettera di Antonio Gallinetti, parroco di Isola Rizza, a Luigi Bennassuti**Originale: BCvR, Autografi vari, b. 641, fasc. 25, Gallinetti Antonio.*

R.mo S.r Arciprete!

Ispezionato tutto l'appezzamento dove furono trovati i preziosi alla profondità di un metro, e fatta passare diligentemente la terra ove erano collocati, ed anche quella al di sotto della vite, alla quale sono stati attaccati, nulla si è trovato. Solo si rinvenne alla profondità di un metro e mezzo, distante quattro metri circa dal luogo ove erano sepolti i preziosi tutte le ossa di un cadavere di una grossezza e lunghezza straordinaria, non custodite da cancello, ma sembra esser stato tumulato il cadavere nella nuda terra; le quali ossa furono da me e dal S.r Sindaco Poletti date ai SS.ri Martinati e Bertoldi, che dissero di volerle collocare nel museo patrio di Verona.

Esaurite in tal modo le ricerche fattemi nella pregiatissima sua del 26 corrente, ho il bene di dichiararmi

di V.S. R.ma
Um.o D.mo Servo
Antonio Gallinetti arciprete

Isola-Rizza 28 giugno 1873

7

Scoperta di una parte del tesoro di Alboino fatta in Isola-Rizza antica terra del Veronese nel 28 febr(aio) 1872. Illustrazione di Bennassuti Luigi parroco V.F. di Cerea veronese, pp. 48-54

Originale: BCapVr, ms MCCXLVI.

Si fornisce qui la trascrizione delle pagine del manoscritto di Luigi Bennassuti relative al ritrovamento e alla descrizione dei materiali rinvenuti a Isola Rizza. Si indicano le pagine tra barre verticali (|); le note marginali apposte dall'autore sono collocate in fondo al testo, con numerazione progressiva.

Capo I

Scoperta del tesoro

Dove-Quando-Da chi-Come

A mezzogiorno d'Isola-Rizza dal capo della sua bella piazza verso mattina, s'apre una via che dritta dritta va, dopo un quattro miglia a battere in un crocicchio, che a destra conduce a Malavicina, ed a manca a S. Pietro di Morubio, due terre che nel secolo VI non esistevano.

Ad un miglio circa da Isola-Rizza, giù seguendo per quella sua strada, al presente larga, ma nel secolo vi ristretta, si trova a mancina l'antica via, che un altro miglio più

sotto abbassandosi, andava a morire nella palude dell'Adige, al principio della quale s'apriva un canale pel transito delle barche, de' passeggeri, e delle merci sino all'Adige, dove sorgeva Riverchiara, porto d'Isola-Riza.

Questa viuzza detta consortiva^a, che ora si spicca dalla |49| provinciale detta comunale^b, ed è larga quanto la metà delle comunali presenti, era nel secolo VI la sola strada che da Isola-Riza conduceva al canale, e per esso all'Adige. Lungo il principio di questa via si stendono quinci e quindi i campi del Beneficio parrocchiale di questa terra.

Uno di questi campi della Chiesa, e precisamente quello quasi più dappresso alla strada a sinistra di chi vi arriva da Isola-Riza, fu il campo fortunato per l'invenzion del tesoro.

Correva il 28 febbraio 1872, ed il colono parochiale arava quel campo (1). In sul principio di esso si sente scivolare di sotto il suo vomere sopra una pietra interrata. S'arresta, scopre la terra, ed alla profondità appunto della sola aratura, vede la pietra sentita prima. Dessa era larga e lunga circa due palmi, ma corrosa e smussata dall'umidore della terra per tanti secoli, e dalle fregature dei vomeri tratti lungo di lei per tant'anni. Questa pietra di Biancon veronese copriva, ma non per intero, un oggetto rotondo. Levata la pietra, si trovò che l'oggetto a lei sottoposto era una gran piatto o bacile rovesciato, che però si potea mal discernere a prima vista^c per la tinta bruna che il tempo e la terra vi aveva attaccato per tutto intorno.

L'inventore segue impassibile a scoprire il resto, credendo tutto cosa da nulla^d, e, rimosso il piatto, scorge ch'esso serviva di^e coperchio e riparo ad altri^f oggetti ch'egli non conosce, ma ch'erano^g preziosissimi^h. Colà stavano raccolti inⁱ bica *sei cucchiari, due grosse borchie o spilloni, una gran fibula*, e tre altri più pic|p. 50|cole, e tutti questi capi posavano sopra un ampio quadrello di terra cotta, senz'altra custodia di sorta né sopra né sotto né dai lati (2)

Il bifolco che ancor non sa con tutta indifferenza^j, presa ogni cosa, la colloca anzi getta^k in disparte lungo un filare di viti, e^l continua poi sino a sera ad arare il suo campo, lasciando, si può dire in abbandono quello che non avrebbe mai creduto fosse^m un vero tesoro, ma soloⁿ oggetti di poco o nessun valore. Finito il dì^o e raunato il suo creduto ciarpame, torna con esso in sua casa, senza credersi in dovere (tanto poco stimava il

a viuzza detta consortiva *in sopralineo*, *corretto su straduccia depennato*.

b detta comunale aggiunto *in sopralineo*.

c a prima vista *in sopralineo*.

d credendo tutto cosa da nulla, *in sopralineo*.

e di *in sopralineo* su a *depennato*.

f ad *in sopralineo* su d' *depennato*.

g ch' *in sopralineo*.

h *Segue* come e più che il piatto *depennato*.

i *Segue* un mi *depennato*.

j di *in sopralineo* su a *depennato*.

k anzi getta aggiunto *in sopralineo*.

l *Segue* indifferente *depennato*.

m fosse *in sopralineo* su essere *depennato*.

n solo aggiunto *in sopralineo*.

o finito il dì e *in sopralineo* su e solo quando il dì fu in sul tramontare *depennato*.

ritrovato!) di avvisare il paroco padrone del fondo, e quindi avente diritto alla metà, se non cinque mesi appresso.

Intanto in quella casa colonica, uomini, donne e fanciulli per rimondare il ritrovato dagli imbratti del suolo si danno ad un lavoro poco meno che di distruzione secondo il far dei bifolchi che non conoscono il pregio delle cose. Il piatto lo si frega ad uso degli stagni da cucina, e così pure i cucchiali, che perdono per tal guisa il più della patina antiquaria. Quanto alle *borchie* le si stropicciano con ruvidi strofinacci e spazzette^a da stalla presso al letamaio, e vi si fanno cadere, senza avvedersene, tante pietre preziose, che a quei^b colpi villani^c dovettero uscire dai loro castoni, senza speranza di più rinvenirle, perché lo stabbio poco appresso fu trasportato e sparso pei campi (3)^d. Quello che non si poté guastare sono le *fibule*. Per altro una di queste (ed è tra le piccole) più non esiste, perché incerto il colono se fosse d'oro o di ottone, la portò ad un orafo di Legnago, che la disse d'oro e la comperò a valore di peso, liquefacendola tosto per l'officina (4).

Queste vendita fatale fe' aprire gli occhi al bifolco. Tutto^e il creduto ottone fu oro purissimo, e tutto^f il creduto stagno fu finissimo argento: e noi tosto esamineremo nel capo seguente ad uno ad uno^g gli oggetti sotto l'aspetto materiale.

Capo 2°

Esame del tesoro sotto l'aspetto materiale (litografia^h dei preziosi n. 2)

Come facemmo, parlando del *luogo del tesoro* |p. 52| nella I parte dell'opera, dove abbiamo aiutato l'intelligenza del lettore colla Carta geografica n. 1, e così facciamo al presente parlandoⁱ de tesoro medesimo, del quale, ad aiutare pure l'intelligenza^j, diamo in fine la *litografia*^k degli oggetti sotto il n. 2.

a spazzette aggiunto in soprilineo.

b quei aggiunto in soprilineo.

c villani in soprilineo su della villana spazzetta depennato.

d Segue Per altro, siccome assicurano i campagnoli, che forbirono quelle borchie, di non avervi veduto le pietre (almeno le poche che restarono le dovettero aver ve|p. 51|dute), così mi è sorto il dubbio ch'esse possano esser cadute a terra a piè della vite, dove l'inventore avea gettato i preziosi dopo di averli estratti dalla lor buca. Quelle glebe meriterebbero di essere cercate e ricercate diligentemente, ed io mi dolgo di non averle esaminate io stesso quando fui sul luogo del tesoro a ricercarne la sola buca. Egli è certo che quando vi fu collocato il tesoro quelle due boerchie dovevano avere tutte le sue pietre, le quali quasi affatto si smarrirono o la prima volta che si gettò il tesoro in disparte sotto la vite o quando le borche si forbirono barbaramente depennato.

e Tutto aggiunto in soprilineo.

f e tutto aggiunto in soprilineo su ed depennato.

g ad uno ad uno aggiunto in soprilineo.

h litografia aggiunto in soprilineo su fotografia depennato.

i al presente aggiunto in soprilineo; segue ora depennato.

j Segue del lettore depennato.

k litografia aggiunto in soprilineo su fotografia depennato.

In questo caso ci stringiamo ad esaminarli^a sotto l'aspetto materiale, soltanto, riserbando^b ad esaminarli poi anche^c sotto l'aspetto archeologico-artistico, e da ultimo sotto l'aspetto archeologico-storico.

A tre classi, per la materia, si possono ridurre i capi in discorso: agli argenti, agli ori, alle gemme.

I^d capi d'argento sono:

1. *Un piatto* di grandiosa dimensione, assai pesante per esser massiccio, con un anellone al di dietro ad uso di appiccaliere^e pure d'argento. Questo piatto o bacino è del peso di circa due chilogrammi e del diametro di 41 centimetri.
2. *Sei cucchiaini* (5) del peso complessivo di 330 grammi.

Questi argenti formano la parte mediana ed inferiore della litografia^f n. 2.

I capi d'oro^g, nella parte superiore d'essa^h sono:

1. *Due borchie* o spilloni, che non sono però d'oro massiccio, ma di laminaⁱ d'oro, di ben grosso spessore^j, colla fodera e coll'ago da puntarle di argento. Hanno il diametro di circa 6 centimetri e pesano 82 grammi^k.
2. *Un fibulone* di baston d'oro della grossezza di un dito umano^l, che s'accampa nel mezzo del detto compartimento superiore: pesa 182 grammi.
3. *Due fibuline* poste sotto del fibulone, una per parte |p. 53| nella litografia^m.

La terza classe è delle gemme o pietre preziose. Esse come si disseⁿ quasi tutte andarono smarrite o nella estrazione o nella pulitura villana; ma dentro a qualche castone alcuna ancor se nel ammira, che sembra un berillo^o, ed altre poche sono raccolte a parte e custodite, ma tutte spettano ai castoni minori della periferia delle borchie, o ai giri intorno al caston maggiore di mezzo. Le due gemme maggiori una rotonda, ed una quadrata che stavano nei grandi castoni del centro, le troverà forse col tempo qualche nuova gallina

a Segue soltanto *depenato*.

b soltanto, riserbando ad *aggiunto in soprilineo su* per passar poi *depenato*; segue ad *ripetuto*.

c poi anche *aggiunto in soprilineo*.

d I *corretto su Gli depennato*.

e ad uso di appiccaliere *aggiunto in soprilineo*.

f litografia *aggiunto dopo* fotografia *depennato*.

g *Precede* La parte superiore di essa contiene *depenato*.

h nella parte superiore d'essa *aggiunto in soprilineo su* che *depennato*.

i lamina *aggiunto in soprilineo su* foglia *depennato*.

j di ben grosso spessore a *aggiunto in soprilineo su* sebbene assai grossa *depennato*.

k *Segue* Occupano li due lati superiori della fotografia *depennato*.

l umano *aggiunto in soprilineo*.

m litografia *aggiunto in soprilineo su* fotografia *depennato*; segue Queste fibuline erano tre, come si disse sopra (e così dovea essere), ma una ora non è più, perché fatalmente venduta, e già fusa *depennato*.

n come si disse *aggiunto in soprilineo*.

o che sembra un berillo *aggiunto in soprilineo*.

di Fedro, razzolando per campi. Le pietruzze rimaste e raccolte in disparte^a sono di due guise, altre rubinetti ed altre smeraldi. Esse fuoron dapprima giudicate da un intelligente romano (Castellani^c)^b per vetri colorati; ma io mi sono sempre opposto a questo giudizio, ed ho sostenuto continuamente che desse sono vere pietre preziose; finché ultimamente il^c professore Bernardino Biondelli^d, direttore del Museo di Brera a Milano, venuto appositamente sul luogo, le dichiarò pietre preziose e non vetri colorati; e per accertare gli astanti che ben^e si apponeva, ne diede tal prova da levarne ogni dubbio, e fu quella^f di stropicciarle colla lima, alla quale resiste bensì la pietra preziosa, ma non il vetro: e desse^g resistettero infatti, cedendo la lima e non le pietre^h. Del resto chi può mai credere che in così ricco cimelioⁱ, che presto impareremo a conoscere per regale, si fosse pensato di innestare pietre false e non vere?

Il valore materiale di tutti questi oggetti, senza contare le pietre, non credo che superi di molto quello di |p. 54| lire mille. Ma che è mai il prezzo materiale di cose cotali? È un nulla a paragon del scientifico.

(1) In questo modo fu scoperto un altro tesoro il maggior di quanti^j si ricordino di monete d'oro consolari tra Modena e Brescello sulla fine del 1714, ma nel 1715 quel tesoro scomparve né^k si sa dove. Tanto appresi da m(onsigno)r Giusto Fontanini nel suo *Discus argenteus votivus Perusia repertus*.

(2) Si è poi scavato sotto al tesoro alla profondità di un metro detto per vedere se mai vi si trovasse un qualche cadavere l'invenzione del quale avrebbe fatto credere che il tesoro appartenesse al detto estinto perché come si disse in principio di quest'opera era già costume dei Goti e dei Longobardi di esser sepolti coi loro tesori in modo che nessuno sapesse più il luogo della sepoltura, e perciò non apponevano lapidi memorative^m, ma non si trovò cadavere alcuno; il che fa vedere che qui non ha luogo quel costume barbarico, e che il tesoro vi fu messo per ben altra ragione che presto apparirà chiarissimaⁿ, ed è il furto di esso, come dimostreremo. Oggi 28 giugno 1873 l'arciprete d'Isola-Rizza, rispondendo ad una mia del 26 detto, colla quale lo ricercava se avesse assaggiato il

a e raccolte in disparte *aggiunto in soprilineo*.

b (Castellani *aggiunto in soprilineo su sig. Castellani depennato*.

c *Segue ch. depennato*.

d Biondelli *corretto su Bertelli depennato*.

e ben *aggiunto in soprilineo*.

f quella *aggiunto in soprilineo*.

g desse *aggiunto in soprilineo*.

h le pietre *aggiunto in soprilineo su esse depennato*.

i cimelio *aggiunto in soprilineo su gioiello depennato*.

j il maggior di quanti *in soprilineo, su di monete d'oro consolari depennato*.

k che ancor non sa on tutta indifferenza *in soprilineo, sopra con tutto il suo sangue freddo depennato*.

l *Segue ma lo scavo depennato*.

m In maggior copia *in soprilineo su bensì depennato*.

n Presto apparirà chiarissima *in soprilineo su conosceremo depennato*.

terreno ben^a sotto al tesoro e se avesse osservato appiè della vite dove il colono gettava gli oggetti preziosi^b che cavava, egli mi rispose così:

«Rev. sig. arciprete, ispezionando tutto l'appezzamento dove furono trovati i preziosi alla profondità di un metro e fatta passare diligentemente la terra ov'erano collocati, nulla s'è trovato. Solo si rinvenne alla profondità di un metro e mezzo distante quattro metri circa dal luogo ov'erano sepolti i preziosi, tutte le ossa di un cadavere di una grossezza e lunghezza straordinaria, non custodite da cancello, ma sembra essere stato tumultato il cadavere nella nuda terra, le quali ossa furono da me e dal sig. r sindaco Poletini dati ai SS. i Martinati e Bertoldi, che dissero volerle collocare nel Museo Patrio di Verona.

Esaurite in tal modo le ricerche fattemi nella pregiatissima del 26 cor. ho il bene di dichiararmi di V.S. R. ma um. o dev. Servo

Antonio Gallinetti arciprete.

Isola Rizza 28 giug. 1873^c.

(3) La perdita di quasi tutte le^d gemme credo provenuta in maggior copia^e dalla spazzatura anzidetta; ma forse qualcuna può esser caduta appiè della vite^f dove il colono lanciava trascuratamente^g gli oggetti. Il piè di quella vite dovrebbe essere ben ricercato. Un simile infortunio^h toccò ad un'agata del tesoro perugino del 1717ⁱ di cui m(onsigno)r Fontanini così parla nel suo *Discus argenteus* più volte riferito (Pref. p. v): In uno ex anulis achates visus, in quo gemina manus in signum foederis juncta, minutissimi literis sursum et deorsum inscriptus: quae postmodum ob achatem ex anulo lapsum lectae non sunt. Quidni lectum UTERE FELIX? Certe in jaspide in quo sponsi iuncti manibus

a ben aggiunto *in soprilineo*.

b preziosi aggiunto *in soprilineo*.

c *Segue lunga nota nella pagina seguente interamente depennata con tratti obliqui*: Con tutta riverenza agli anzidetti signori antiquari Martinati e Bertoldi ho l'onore di assicurarli che il cadavere trovato a quattro metri dal tesoro, distanza non può aver a che fare <non può aver a che fare *in soprilineo* su che lo separa affatto da ogni relazione *precedentemente depennato*> col tesoro medesimo, e desso non può esser altro che un morto di peste del 1630, quando cadaveri moltiplicati all'eccesso più non si seppellivano nelle chiese o nei cimiteri, ma nei campi presso le proprie abitazioni, e persino negli stessi cortili delle case. A Cerea paese non v'ha casa esistente a quei di che non abbia sepolto uno o più appestati <uno o più *in soprilineo*, su qualche *depennato*, -i *corretto* su -o> o nel campo vicino o nel cortile. Nel solo cortile della canonica sono sei i sepolti già morti di peste, ed hanno il loro nome e cognome. Tanto apprendo dai miei registri parochiali dei morti di quell'anno nei mesi di giugno luglio ed agosto e tanto apprenderà certamente dai suoi il sig. arciprete d'Isola-Rizza se le <se le *in soprilineo* su Questo *depennato*> proverà a consultare e spero che quivi egli saprà persino il nome dell'appestato <*seguono alcune parole depennate non leggibili*> concesso al patrio museo: anzi verrà a sapere che quel cad<av>ere è facilmente d'un <*segue suo depennato*> colono del fondo parochiale perché colà non havvi altra casa che la canonica del paroco, vicina affatto al campo del tesoro <*seguono due righe depennate non leggibili*>.

d *Segue pietre depennato*.

e in maggior copia *in soprilineo* su bensì *depennato*.

f *Segue quando depennato*.

g lanciava trascuratamente *in soprilineo* su gettava *depennato*.

h *Segue parola di circa cinque lettere depennata*.

i del 1717 aggiunto *in soprilineo*.

insculpti, sic legit oculatissimus Bonarotius in Observationes ad vasa vitrea antiquorum pag. 208. Forse in qualcuna delle nostre pietre ormai perdute, massima nelle due grosse al^a centro delle borchie, vi sarà stata una iscrizione come la surriferita, che avrebbe risposto assai bene a quella dei tre cucchiali, che portano VTERE + FELIX.

(4) Chi sa mai dire^b quanti preziosi oggetti d'antichità andarono perduti in questo modo con danno gravissimo dell'archeologia e della storia e con quale responsabilità in faccia al dotto pubblico degli avidi inventivi e^c dei compratori! Per questo il dottissimo antiquario m.r Fontanini si felicita pensando^d al disco^e o piatto che^f prendeva ad illustrare, e ch'ebbe la sorte di cadere in buone mani. Reciterò^g le sue stesse parole per esser^h gravi affinché se mai le leggeràⁱ qualche scopritor di tesori esse lo persuadano a conservarli tali e quali sono^j. «Discus argenteus (egli dice) nel^k capo I p. 1) huc referendus non ita pridem Perusiae repertus, et bono fato in avaras manus haudquaquam delapsus, quae fusum, inque massam informem redactum, ut alias saepe contingit, nobis eripere poterint, singulare nimirum et fortasse unicum priscae Christianitatis superstes cimelium». Il piatto del Fontanini è similissimo al nostro, ma di miglior lavoro per essere del secolo iv quando l'arte era ancor molto buona, ed è votivo, ciò che il nostro non è sebbene anch'esso cristiano^l. Checché sia dalla espressione del Fontanini ben si rileva che piatti simili sono rarissimi, giacché quel di Perugia lo giudicò forse unico, e perciò noi possiamo gloriarci^m di possedere il secondo, che però è unico per altra proprietà che vediamoⁿ, quello esistente nel Museo Albano, questo tuttora presso i padroni d'Isola-Rizza.

(5) Forse si potrebbero fare le meraviglie perché al piatto ed ai cucchiali non ci fosse^o immischiato qualche coltello; ma ci toglie^p ogni meraviglia il celebre antiquario p. Raffaele Garrucci della Compagnia di Gesù nella sua famosa opera Storia dell'arte cristiana vol. II tav. 26. Egli dice che «gli antichi non usavano tagliare il pane, ed è perciò che certi pani dei cofani dipinti nelle catacombe sono son tetrablomi τετραβλωμι, cioè colla corceccia in quattro parti divisa perché in altrettanti parti fosse agevole spezzarli.

a al *in soprilineo* su del *depennato*.

b dire *aggiunto in soprilineo*.

c *Segue* di chi da loro *depennato*.

d *Segue* che il *depennato*.

e *Segue* tesoro *depennato*.

f *Segue* egli *depennato*.

g *reciterò* corretto su *recito*.

h per esser *in soprilineo* su che sono *depennato*.

i *-rà* *aggiunto in soprilineo*.

j *-Segue* Queste si trovano *depennato*.

k *Segue* -la Pref. *depennato*.

l sebbene anch'esso cristiano *aggiunto in soprilineo*.

m gloriarci *aggiunto in soprilineo*, *precede* di *depennato*.

n che però è unico per altra proprietà che vediamo *aggiunto in soprilineo*.

o *Segue* unito *depennato*.

p *Segue* la *depennato*.

Bibliografia

- ADE D., *Herren unter sich. Das Gräberfeld von Niederstotzingen*, in *Das Leben des Bodi. Eine Forschungsreise ins frühe Mittelalter*, Katalog zur Ausstellung (Bonn 2023), hrsg. von E. Nieveler, M. Schmauder, T. Valk, Darmstadt 2023, pp. 171-179
- AIMONE M., *Il tesoro di Canoscio*, Roma 2015 [Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti antichi, Serie miscellanea, XVIII]
- AIMONE M., *Il tesoro di Canoscio e le argenterie italiane di VI secolo. Nuove prospettive di ricerca*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, atti del Convegno, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 2012, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli 2015, pp. 195-212
- AIMONE M., *Il tesoro di Desana. Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, Oxford 2010 [BAR I.S., 2127]
- ARSLAN E.A., *Longobardi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1996, ad vocem
- AUGENTI A., *Ravenna e l'alto Adriatico: sfere di interazione. Una prospettiva archeologica*, in *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Catalogo della mostra (Ravenna 2007), a cura di A. Augenti e C. Bertelli, Milano 2007, pp. 27-32
- BALDINI I., *Il tempo a tavola nel tesoro di argenterie da Classe*, in *Tempo e preziosi. Tecniche di datazione per l'oreficeria tardoantica e medievale*, a cura di I. Baldini, A.L. Morelli, Bologna 2017 [Ornamenta, 6], pp. 171-191
- BALDINI LIPPOLIS I., *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999
- BARATTE F., *Observations sur la vaisselle d'argent et ses possesseurs à la fin de l'antiquité*, «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», XXXVI (1996-1997), pp. 63-79
- BENASSUTI L., *Cenni sulla vita di Paride da Cerea*, in GRIGOLLI N., *Memorie sopra Cerea*; a cura di A. Ferrarese. Legnago 2003, pp. CIII-CXII
- BENASSUTI L., *Memorie della chiesa di San Lorenzo M. in Verona*, «Archivio Storico Veronese» XXIII (1884), pp. 166-183, 193-254
- BENASSUTI L., *Storia della chiesa e del convento di S. Vito in Cerea*, in *Inedita cereana. Memorie dell'Ottocento per la storia di Cerea*; a cura di A. Ferrarese (per nozze Lanza-Ferrarese), Legnago 2005, pp. 35-55
- BIANCHI B. – MUNZI M., *L'elmo-diadema. Un'insegna tardoantica di potere fra oriente e occidente*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 118 (2006), 1, pp. 297-313
- BIONDELLI B., *Di una scoperta archeologica fatta nella Provincia di Verona*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, VI (1873), pp. 79-85
- BOLLA M., *Piatto con emblema figurato*, in *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Trento 2004), a cura F. Marzatico e P. Gleirscher, Trento 2004, pp. 747-749, n. 10.15
- BOLLA M., *Piatto in argento da Isola Rizza*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino 2007-2008), a cura di G.P. Brogiolo e A. Chavarria Arnau, Milano 2007, pp. 188-189, n. 3.6
- BOLLA M., *Il tesoro di Isola Rizza*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra (Venezia 2008), a cura di J.-J. Aillagon, Ginevra-Milano 2008, pp. 382-383 n. IV.42
- BOLLA M., *Il «tesoro» di Isola Rizza: osservazioni in occasione del restauro*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche», XXVIII, 1999, pp. 275-303
- BOLLA M. – MARTINELLI N., *Fibule del Museo Archeologico al Teatro romano di Verona*, Verona 2023 [Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2. Serie, Scienze dell'Uomo, 15]
- BOZZINI F., *L'arciprete e il cavaliere. Il Veneto nel Risorgimento*, Treviso 2010 [1 ed. Roma 1985]

- BRESCIANI B., *Di un illustre Sacerdote e di altre cose del Basso Veronese*, «Il Garda», v (1930), 8, pp. 37-40
- BRESCIANI B., *Terre e castella delle Basse veronesi*, Bergamo 1933
- BRUGNOLI A., *Archeologia e sopravvivenza: una società per gli scavi a Giare di Prun (1879)*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 171-178
- Il canonico veronese conte G.B.C. Giuliani (1810-1892): religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*. atti della Giornata di studio, Verona 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994
- Carta archeologica del Veneto*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, coordinamento di L. Bosio, Modena 1990
- CHRISTIE N., *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy, AD 300-800*, Aldershot 2006
- COLUSSA S., *L'iscrizione della padella rinvenuta nella tomba 21 della necropoli longobarda di San Mauro (Cividale del Friuli – Udine)*, «Forum Iulii», xxvii (2003), pp. 121-142
- D'AMATO R. – PFLAUM V., *Two suites of lamellar armour from Kranj (Carnium), Slovenia, in the light of archaeological analogies, written sources and contemporary iconography*, «Acta Militaria Mediaevalia», xv (2019), pp. 7-50
- DALCEGGIO M., *Le fibule a disco di Castel Trosino: produzione locale o urbana? Riflessioni e spunti per una discussione*, in *I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani. L'Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera. 2*, atti del Seminario, Milano 2015, a cura di M. Beghelli e P.M. De Marchi, Roma 2017, pp. 115-127
- DALCEGGIO M., *Fibule a disco di VI-VII secolo in Italia*, Roma 2018
- Das Leben des Bodi. Eine Forschungsreise ins frühe Mittelalter*, Katalog zur Ausstellung (Bonn 2023), hrsg. von E. Nieveler, M. Schmauder, T. Valk, Darmstadt 2023
- DE ROSSI G.B., *Crema. Scoperta di cucchiari di argento con segni e nomi cristiani*, «Bulettno di Archeologia Cristiana», s. III, III (1878), 2, pp. 117-120
- DE ROSSI G.B., *Cucchiari d'argento adorni di simboli e nomi cristiani*, «Bulettno di Archeologia Cristiana», VI (1868), 6, pp. 118-121
- DE ROSSI G.B., *Il disco d'argento testè scoperto in Verona, paragonato col simile di Perugia*, «Bulettno di Archeologia Cristiana», s. II, a. IV (1873), IV, pp. 151-158
- DE ROSSI G.B., *Isola Rizza presso Verona. Tesoro d'oggetti d'oro e d'argento del secolo in circa quinto*, «Bulettno di Archeologia Cristiana», s. II, IV (1873), pp. 79-84
- DI BERARDO M., *Utensili liturgici*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 2000, *ad vocem*
- DI LIETO A., *I disegni di Carlo Scarpa per Castelvecchio*, Venezia 2006
- FACCHINETTI M.G., *Monete e insegne del potere: la raffigurazione di elmi fra IV e VI secolo d.C.*, in *XIII Congreso internacional de Numismática. Madrid 2003. Actas*, editado por C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, Madrid 2005, I, pp. 747-758
- GAUTIER P., *Recensione a: Schilbach (Erich), Byzantinische Metrologie*, «Revue des Études Byzantines», 29 (1971), pp. 333-334
- GLAD D., *The Empire's influence on Barbarian elites from the Pontus to the Rhine (5th-7th centuries): a case study of lamellar weapons and segmental helmet*, in *The Pontic-Danubian Realm in the Period of the Great Migration*, edited by V. Ivanišević and M. Kazanski, Paris-Beograd 2012, pp. 349-362
- GIULIARI G.B.C., *La Capitolare biblioteca di Verona*, a cura di G.P. Marchi, Verona 1993 [rist. an. con *Introduzione* di G.P. Marchi dell'edizione 1888]
- GUGGISBERG M., *Kaiseraugst und die Silberschätze der Spätantike*, in *Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst. Die neuen Funde. Silber im Spannungsfeld von Geschichte, Politik und Gesellschaft der Spätantike*, hrsg. von M. Guggisberg unter Mitarbeit von A. Kaufmann-Heinimann, Augst 2003, pp. 247-284

- HESSEN, O. VON, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del museo di Castelvecchio*, Verona 1968
- HIDALGO PRIETO R., *Casting mould with relief of armed horseman from Cordoba*, «Gladius», XXXII (2012), pp. 69-86
- HOBBS R., *Late Roman precious metal deposits, c. AD 200-700: changes over time and space*, London 1997 (non vidi la versione edita nel 2006)
- HOBBS R., *The Mildenhall treasure: late roman silver plate from East Anglia*, London 2016 [The British Museum Research Publications, 200]
- HOBBS R., *Mine's bigger than yours: comparing value of late roman hoards*, in *Roman finds: context and theory*, ed. by R. Hingley and S. Willis, Oxford 1997, pp. 77-85
- HUDSON N.F., *Changing places: The Archaeology of the Roman Convivium*, «American Journal of Archaeology», 114 (2010), pp. 663-695
- “In conformità dell’antico”. *Il restauro della chiesa di S. Zeno di Cerea (1902-1912)*; a cura di A. Ferrarese, Legnago 2004
- LA ROCCA C., *I materiali*, in *Materiali di età longobarda nel Veronese*, Catalogo della mostra (Verona 1989), a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona 1989, pp. 41-148
- LA ROCCA C., *Piatto di Isola Rizza*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia 2000), a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, p. 44
- LEBEDYNSKY I., *Armes et guerriers barbares au temps des grandes invasions (IV au VI siècle apr. J-C)*, Paris 2001
- LEGA C., *Il cd. tesoro di argenterie della domus dei Valerii al Museo Sacro Vaticano. Alcune osservazioni critiche*, «Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie», XXIII (2003), pp. 77-105
- I longobardi*, a cura di G.C. Menis, Milano 1990
- LUSUARDI SIENA S. – PERASSI C. – FACCHINETTI G. – BIANCHI B., *Gli elmi tardoantichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni*, in *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*, atti del Convegno, Pordenone-Concordia Sagittaria, 2000, a cura di M. Buora, Vicenza 2002, pp. 21-62
- MAIOLI M.G., *Classe, quartiere portuale, campagna di scavo 2005, tesoretto di oggetti in argento*, in *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Catalogo della mostra (Ravenna 2007), a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano 2007, pp. 39-42
- Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona 1989
- MODONESI D., *I primi passi dell'“archeologia medievale”*, in *Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona 1989, pp. 21-30
- MURPHY R., *Carlo Scarpa and Castelvecchio Revisited*, Edinburgh 2017
- NEFEDKIN A.K., *Weaponry of the Goths of the mid-3rd to the 7th century AD*, «Journal of Roman Military Equipment Studies», 16 (2008), pp. 147-155
- NEGIN A.E. – D'AMATO R., *Roman Heavy Cavalry (2): AD 500-1450*, Oxford 2020
- NIEVELER E., *Der Lamellenpanzer. Funktion und Repräsentation*, in *Das Leben des Bodi. Eine Forschungsreise ins frühe Mittelalter*, Katalog zur Ausstellung (Bonn 2023), hrsg. von E. Nieveler, M. Schmauder, T. Valk, Darmstadt 2023, pp. 151-157
- Otto der Große und das Römische Reich. Kaisertum von der Antike zum Mittelalter* (Katalog zur Ausstellungen, Magdeburg 2012), hrsg. von M. Puhle, G. Köster, Regensburg 2012
- PALOMBA B., *Esame delle stazioni preistoriche*, «La Civiltà Cattolica», XXV (1874), pp. 399-412
- PATUZZI G.L., *A proposito d'una fiaba*, «Memorie della Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», LXXI (1895), pp. 157-208
- PAZIENZA A., *Longobardi di Tuscia. Fonti archeologiche, ricerca erudita e la costruzione di un paesaggio altomedievale (secoli VII-XX)*, tesi di dottorato, Università di Padova, Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, XXI ciclo, 2009

- PEREVALOV M., *Le kontos et le style de monte des cavaliers sarmates*, in M. PEREVALOV – I. LEBEDYNSKY, *Les combattants sarmates et alains dans l'armée romaine*, Saulcet 1998, pp. 7-21
- PFLAUM V., *Erhalten unter Trümmern. Die spätantiken Lamellenpanzer aus Kranj (Carnium)*, in *Das Leben des Bodi. Eine Forschungsreise ins frühe Mittelalter*, Katalog zur Ausstellung (Bonn 2023), hrsg. von E. Nieveler, M. Schmauder, T. Valk, Darmstadt 2023, pp. 195-201
- POSSENTI E., *Ein byzantinischer Panzerreiter. Die Silberschale von Isola Rizza*, in *Das Leben des Bodi. Eine Forschungsreise ins frühe Mittelalter*, Katalog zur Ausstellung (Bonn 2023), hrsg. von E. Nieveler, M. Schmauder, T. Valk, Darmstadt 2023, pp. 192-193
- Post-Roman transitions. Christian and barbarian identities in the early Medieval West*, a cura di W. Pohl e G. Heydemann, Turnhout 2012 [*Cultural encounters in late Antiquity and the Middle Ages*, 14]
- QUAST D., *Völkerwanderungszeitliche Frauengräber aus Hippo Regius (Annaba/Bône) in Algerien*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums», 52 (2005), pp. 237-315
- REGUIN O., *Anciennes mesures de longueur et de superficie agraires. Mutations et continuité de l'antiquité romaine au XIX^e siècle. Essai de métrologie historique*, Montréal 2020
- ROTILI M., *I Longobardi*, in *Enciclopedia archeologica. Europa*, Roma 2004, pp. 873-878
- SKUPNIEWICZ P., *Scene of fighting tigers on a Sasanian plate from Mes 'Aynak. Notes on the composition*, «Acta Archaeologica Lodziensia», 66 (2020), pp. 65-84
- SKUPNIEWICZ P.N., *Shafted weapons of Sasanian hunting iconography*, in *The hunt and hunting weapons in Antiquity and the Middle Ages*, «Fasciculi Archaeologiae Historicae», xxviii (2009), pp. 49-64
- SPAGNOLO A., *I manoscritti della Biblioteca capitolare di Verona. Catalogo descrittivo*, a cura di S. Marchi, Verona 1996
- STAFFA A., *Un elmo da Torricella Peligna e l'Abruzzo nel VI secolo*, in *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Catalogo della mostra (Ravenna 2007), a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano 2007, pp. 89-91
- STAFFA A., *L'elmo di Torricella Peligna (Italia)*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra (Venezia 2008), a cura di J.-J. Aillagon, Ginevra-Milano 2008, pp. 374-377
- STASOLLA F.R., *L'archeologia delle pratiche culturali. Periodo tardoantico e medioevale e mondo bizantino*, in *Il mondo dell'archeologia*, Roma 2002
- Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese*, atti del Convegno, Fumane 26 maggio 2001, a cura di A. Brugnoli e L. Salzani, Verona 2002 («Annuario Storico della Valpolicella», 2001-2002)
- Supplemento al catalogo della Biblioteca Capitolare di Verona*, ms in Biblioteca Capitolare di Verona
- THEISEN U., *Schale von Isola Rizza*, in *Otto der Große und das Römische Reich. Kaisertum von der Antike zum Mittelalter* (Katalog zur Ausstellungs, Magdeburg 2012), hrsg. von M. Puhle, G. Köster, Regensburg 2012, pp. 277-278, n. II.39
- VIZCAINO SANCHEZ J., *Early Bizantine lamellar armour from Carthago spartaria (Cartagena, Spain)*, «Gladius», xxviii (2008), pp. 195-210
- ZASECKAJA I., *À propos du lieu de fabrication des plats en argent avec la représentation de l'empereur Constance II découverts à Kertch*, in *La noblesse romaine et les chefs Barbares du III^e au VII^e siècle*, Actes du Colloque International, Saint-Germain-en-Laye, Chelles 1995, pp. 89-100 [Mémoires de l'Association Française d'Archéologie Mérovingienne]



Fig. 1. Il piatto da Isola Rizza (Verona, Museo di Castelvecchio, n. inv. 13871).



Fig. 2. Il tondo centrale del piatto (disegno Remo Rachini).

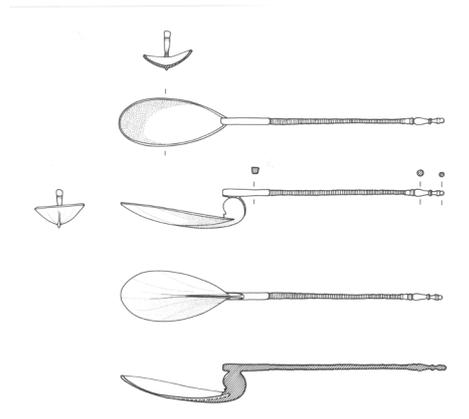
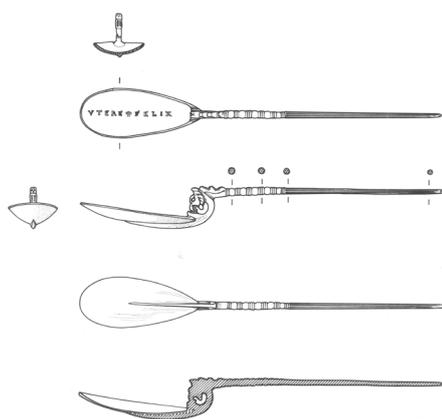


Fig. 3. Fibula circolare da Isola Rizza (Verona, Museo di Castelvecchio, n. inv. 4756).

Fig. 4. Fibula circolare da Isola Rizza (Verona, Museo di Castelvecchio, n. inv. 4578).

Fig. 5. Uno dei cucchiari da Isola Rizza con testa di grifone (Verona, Museo di Castelvecchio, n. inv. 13872; disegno Remo Rachini).

Fig. 6. Uno dei cucchiari da Isola Rizza con elemento circolare (Verona, Museo di Castelvecchio, n. inv. 13877; disegno Remo Rachini).



7. Catasto italiano, Verona, Comune di Isola Rizza, f. xv: evidenziati gli appezzamenti di proprietà della parrocchia di Isola Rizza al momento del ritrovamento del tesoretto, nell'area indicata da Luigi Bennassuti; in rosso sono riportati i numeri delle particelle secondo il Catasto austriaco (non è stato possibile proporre la più pertinente riproduzione della mappa del Catasto austriaco, conservato all'Archivio di Stato di Verona, a causa delle condizioni imposte dal recente DM 11 aprile 2023, n. 161 sulla pubblicazione di immagini di Beni Culturali del Ministero).